



POLIZIA MODERNA

A. IX - N. 2 - ROMA - FEBBRAIO 1957 - Sped. Abb. Post. - Gr. III - L. 60

NUMERO
SPECIALE
48
PAGINE



CORTINA D'AMPEZZO. Eccoli, vittoriosi e di nuovo campioni d'Italia, al termine della più bella ed entusiasmante delle competizioni disputatesi sulle nevi di Cortina, la staffetta 3 x 10 Km: sono le Fiamme d'Oro Valentino Chiocchetti, Innocenzo Chatrian (ultimo frazionista, al centro) e Arrigo Delladio. Gli atleti del Corpo hanno anche conquistato il titolo assoluto nello slalom gigante, con Gino Burrini, e nello slalom speciale, con Paride Milianti (Alle pagine dello sport un grande servizio illustrato a colori sugli "assoluti" della neve)

POLIZIA MODERNA

in questo numero

L'osservatore fantasma, di Arturo Dominici pag. 4

Gli assassini di S. Cloud, di Attilio Baglioni » 7

Il falsario che si contentava di poco, di Viscardo Castelli » 11

Ma è un mostro di buon carattere, di Guido Finn » 13

Un'antica caserma di polizia, di Gianni Cagianelli » 24

Da Costantinopoli a Istanbul, di Gianni Querzè » 28

L'ipnopia, di Uberto Sullivan » 30

Nelle varie pagine cronaca fotografica della befana della P.S. nei reparti.

DIRITTO

La nuova legge sulle armi, di Gaetano Caldora » 19

Le nuove misure di prevenzione, di Francesco Matarese » 21

SPORT

Gli « assoluti » di sci con le « Fiamme d'Oro », di Ermanno di Loreto » 41

La cultura fisica con i pesi, di Ermanno Pignatti » 43

Il nuovo record di Resasco, di Achille Marchetti » 45

TEATRO

La contessina Giulia, di William Maglietto » 39

CINEMA

Ritorna Chaplin, di Giovanni Leto » 40

LE NOSTRE RUBRICHE

In Italia e nel mondo » 2

Umanità della Polizia » 10

Caleidoscopio » 16

Storia e tradizioni della polizia italiana » 18

La legge secondo il giudice » 23

Negli uffici e nei reparti » 31

Taccuino delle curiosità » 33

I libri e le riviste » 35

L'enigma poliziesco » 40

Nella nostra famiglia » 46

Lettere al direttore » 47

Servizi fotografici a colori di Alessandro Belli

Foto « In Italia e nel mondo » di Publifoto



Direttore Responsabile
Giuseppe de Gaetano

Redattore Capo
Francesco Magistri

Edito a cura della Direzione Generale di P.S.
Iscritto al n. 456 del registro della stampa
Roma 11 ottobre 1948

Stampatore IRAG Tumminelli - Roma

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE, Roma - Scuola Ufficiali e Sottufficiali di P. S. - Via Guido Reni, 23 - Telefoni 390948 e 390260 - ABBONAMENTI: Italia - Abbonamento benemerito L. 10.000 - sostenitore L. 5.000 - ordinario L. 650 - speciale L. 550 - una copia L. 60 - Estero il doppio - Versamenti sul C/C POSTALE 1/14348 intestato a: Direzione di «Polizia Moderna», Roma PUBBLICITA' S.A.P.U. Servizio Annunzi Pubblicitari Ufficiali, P. della Libertà 10, Roma.



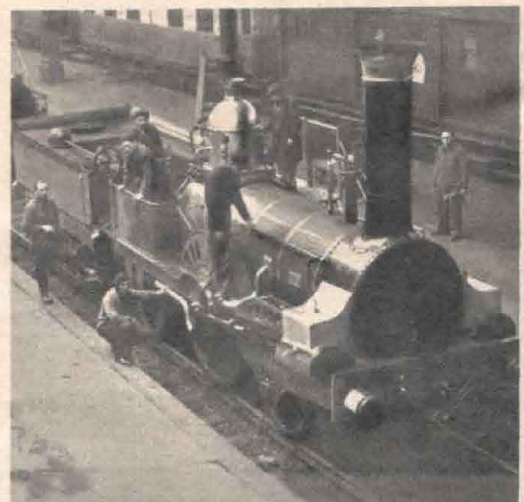
Quadri per le tasse

Per la prima volta in Inghilterra il Fisco ha applicato la legge che prevede la possibilità di pagare le tasse con opere d'arte. Si trattava della tassa di successione del defunto quarto conte di Powis. Le proprietà da lui lasciate erano state valutate un miliardo e 750 milioni, ma quando è sopravvenuto il Fisco per stabilire la tassa di successione da pagarsi dagli eredi, la valutazione operata dagli agenti dello Stato ha toccato la cifra di 2 miliardi e 350 milioni. Su quella somma gravava pertanto la tassa di successione in ragione dell'80 per cento, pari a 1800 milioni. Poiché gli eredi non avevano denaro liquido per far fronte alla richiesta hanno provveduto a completare la cifra richiesta con un quadro «La Pietà» dell'artista fiammingo Roger Van Der Weyden che lo Stato ha valutato in 140 milioni e lo ha affidato alla Galleria Nazionale di Londra. E tutti sono rimasti contenti e soddisfatti.



Più unico che raro

Anche la polizia torinese è stata interessata al caso di un « tredicista al totocalcio » che, avendo smarrito la schedina vincente un premio di due milioni e ricordando di averla dimenticata tra le pagine di un elenco telefonico poi riconsegnato all'azienda all'atto della sostituzione con l'elenco nuovo, ha chiesto e ottenuto che fossero revisionati tutti gli elenchi telefonici della città mandati al macero. Si tratta di sfogliare 178.499 guide, per un totale di 235 milioni di pagine da far scorrere l'una dopo l'altra, giacché la schedina del toto è talmente sottile che non basta scuotere il volume. Quanto durerà il lavoro di ricerca? Basteranno i due milioni del premio a pagarlo? E se fra le pagine dell'elenco la schedina non si trovasse? E se, trovata, si riscontrasse un errore di trascrizione che spesso accade? A queste domande si risponde con sudori freddi.



Confiscata la locomotiva

I doganieri belgi al confine con la Francia hanno confiscato una locomotiva, precisamente quella del diretto Lilla-Bruxelles. Da qualche tempo la polizia belga aveva segnalato un aumento considerevole di prodotti immessi nel mercato direttamente dal contrabbando e aveva chiesto la collaborazione più assidua della guardia alla dogana. Al passaggio del treno al posto di confine i doganieri in un eccesso di zelo hanno voluto controllare non soltanto il bagaglio dei passeggeri, ma anche gli abitacoli del personale di macchina. E non contenti hanno voluto visitare anche il tender. E nascoste sotto mucchi di carbone hanno scoperto decine di bottiglie di acquavite, champagne, profumi e altra merce di contrabbando. La locomotiva è stata fermata e i guidatori del treno ed anche i viaggiatori hanno dovuto attendere che dalla prossima stazione francese venisse, dopo un'ora di attesa, una altra locomotiva per far proseguire il convoglio.

La refurtiva scomparsa

La guardia che aveva sorpreso Antonio Bottazzi, mentre rubava un biglietto da cinquemila lire in un'osteria di Jolanda di Savoia, era sicura del fatto suo. L'aveva visto coi suoi occhi mentre arraffava il biglietto verdone. L'uomo fermato, tuttavia, non aveva indosso la refurtiva. Non l'aveva lasciata cadere, non l'aveva passata al compare, semplicemente non l'aveva e negava mugolando di essere un ladrunco. Lo negava così insistentemente, con gli occhi e coi cenni, che alla fine si capì il trucco: se l'era messa in bocca e cercava di ingoiarla. Non ha fatto in tempo. Ha detto « l'avevo letto su un romanzo giallo ».

L'uomo e il bagaglio

La polizia dell'aeroporto civile della capitale dell'Illinois è stata chiamata a risolvere un quesito piuttosto curioso: può un uomo viaggiare in aereo adibito esclusivamente al trasporto di merci? La risposta della polizia è stata netta: No, la legge lo vieta assolutamente, per ragioni di sicurezza. Allora è stato posto un altro quesito: può una società aerea rifiutarsi di trasportare un passeggero che abbia pagato regolare biglietto per un volo su un apparecchio da linea? Anche questa volta la risposta è stata nettissima: No, la società non può rifiutarsi di trasportare il passeggero. E allora, ha esclamato il legale della compagnia, rivolto al capo della polizia dell'aeroporto, provatevi voi a far entrare nell'aereo passeggeri il viaggiatore che risponde al nome di Burton C. Vertwell. Il nominato signore è alto metri 1,85, largo 2,92, pesa 400 chili. Non entra attraverso nessuna apertura degli apparecchi passeggeri eppure deve correre a New York dove ha un contratto per presentarsi alla TV. Se non arriva in tempo farà causa alla compagnia. L'unica soluzione possibile è stata quindi quella di vio-

lare la legge con il consenso della polizia e far caricare l'uomo-botte su un aereo merci, che ha portelli capaci per la sua circonferenza.

I forzati in libertà

Un aereo con 92 passeggeri a bordo è precipitato nei primi giorni del mese di febbraio nell'isoletta dinanzi a New York, dove ha sede il penitenziario dello Stato. Era notte, infuriava una bufera di neve. Prima che fossero potuti giungere i soccorsi sarebbero passati quarti d'ora preziosi. Allora il direttore del penitenziario ha messo in libertà gli ergastolani perché soccorressero gli infelici passeggeri. Nella foschia decine di condannati a vita muniti di attrezzi si sono affannati attorno alle ferraglie dell'aereo strappando alla morte decine e decine di vite umane. All'alba le operazioni di soccorso erano terminate. Stanchi, laceri, sconvolti dall'angoscia, gli ergastolani si sono ripresentati al cancello del carcere. C'erano tutti.

L'abito - zecca

Con regolare mandato dell'autorità giudiziaria, su esposto della Banca di Inghilterra, la polizia di Londra è stata incaricata di una curiosa e delicata operazione: il sequestro del costume di una fanciulla di undici anni; reato rubricato: fabbricazione di sterline false. Il mistero si è chiarito quando si è appreso che l'abito della fanciulla Sandra Power eletta « Miss Totocalcio » era costituito da una serie di banconote da una sterlina, stampate su carta comune dal padre della bimba che è risultato un esperto tipografo. Tutto quello sfoglio di sterline perfettamente imitate aveva insospettito i tecnici della banca di Inghilterra i quali si erano detti: se quel papà è tanto bravo da stampare sterline false per confezionarci vestiti, chi ci dice che un bel giorno non si metterà a fabbricare sterline vere? Nell'incertezza la cosa migliore è sembrata quella di sequestrare l'abito incriminato e produrlo ai giudici come corpo del reato. Tuttavia la polizia all'atto del sequestro ha dovuto regalare alla fanciulla un abito nuovo meno compromettente, per risarcirla del danno.

INAUGURATA DAL MINISTRO PER L'INTERNO LA NUOVA SEDE DELLA QUESTURA DI PERUGIA

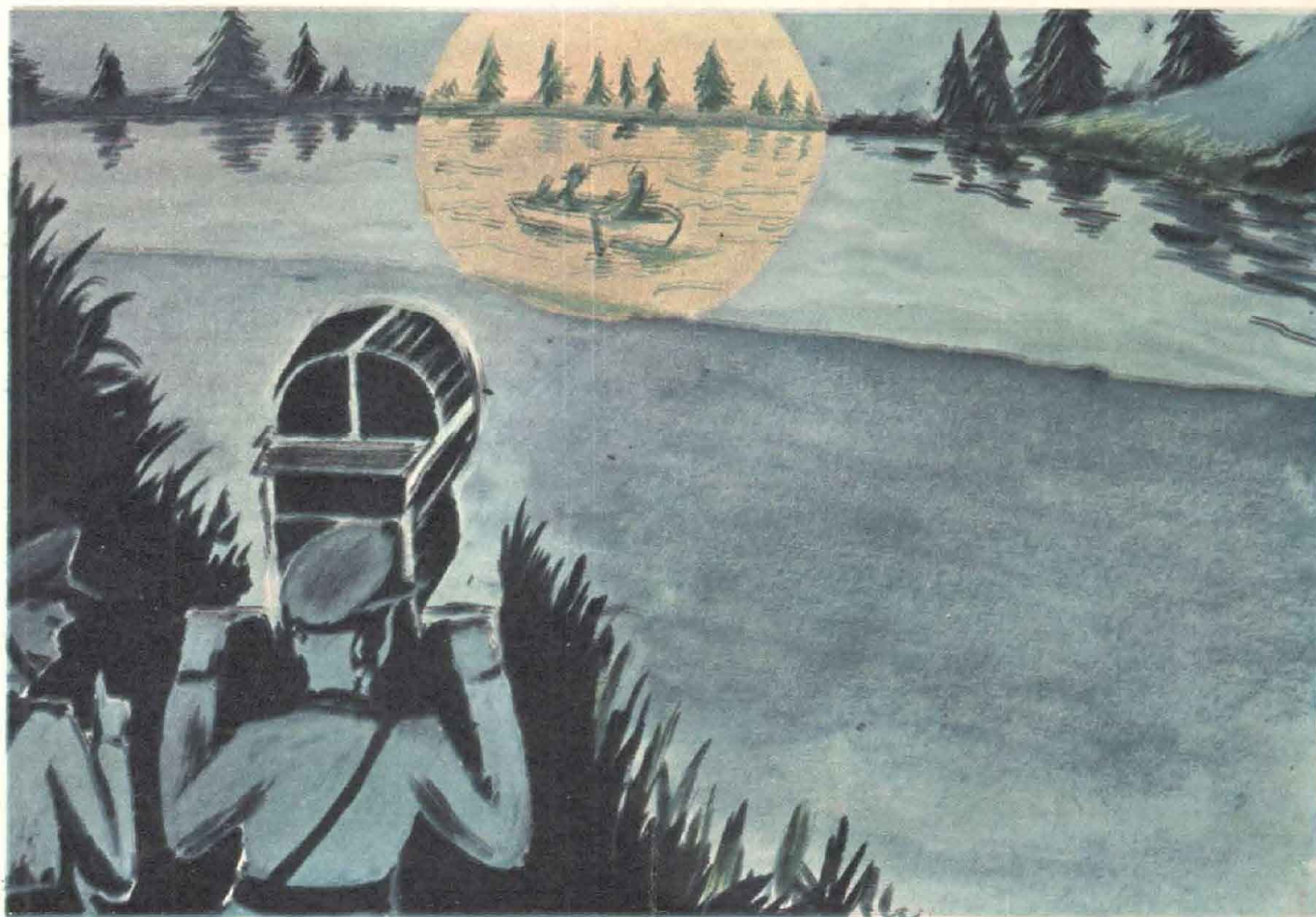


PERUGIA. — L'on. Ministro per l'Interno, avv. Fernando Tambroni, ha inaugurato il 27 gennaio scorso la nuova sede della Questura.

Accompagnavano il Ministro il Capo della Polizia, Prefetto dr. Giovanni Carcaterra, il Prefetto e il Questore. Erano, altresì, presenti alla cerimonia S. E. l'Arcivescovo di Perugia, Mons. Parente, e tutte le massime autorità provinciali e cittadine civili e militari nonché molti funzionari di P.S. ed ufficiali del Corpo.

Dopo la benedizione impartita dall'Arcivescovo e la visita delle Autorità ai nuovi locali, particolarmente ammirati per la loro perfetta funzionalità, il Capo della Polizia e il Presidente dell'Amministrazione Provinciale hanno pronunciato applauditi discorsi; ad essi ha risposto con nobili parole il Ministro per l'Interno, il quale, al termine del suo dire, è stato vivamente acclamato dai presenti.

Nella foto a sinistra: l'on. avv. Tambroni taglia il simbolico nastro tricolore all'ingresso del nuovo edificio. In alto: parla l'on. Ministro.



L'osservatore fantasma

Ancora una volta la tecnica, con una originale applicazione della "luce invisibile", può contribuire validamente al buon esito delle azioni notturne della Polizia. Si può senz'altro affermare che, con la realizzazione dell'apparato ottico a raggi infrarossi, l'organizzazione di polizia si arricchisce di un nuovo prezioso mezzo tecnico ausiliario, per la prevenzione e la repressione della criminalità notturna, aumentando così il rendimento dei suoi normali servizi d'istituto e potenziando quelle speciali attività che devono essere svolte in particolari condizioni di tempo e di luogo

di Arturo Dominici

La maggior parte dei misfatti viene commessa, di solito, nottetempo, perchè le tenebre costituiscono in genere per il malintenzionato un sicuro e pronto mezzo naturale di occultamento. In molti casi, l'oscurità crea i presupposti favorevoli per l'attuazione di taluni crimini, in quanto rende per lo più difficoltose le attività preventive, che rientrano nei normali compiti di polizia. L'osservazione notturna si avvale di solito di mezzi luminosi, che, pur avendo un'efficacia visiva, tradiscono tuttavia la loro presenza, annullando così il fattore « sorpresa » quanto mai necessario in talune

particolari operazioni: infatti, rumori, suoni, sorgenti luminose, anche se amplificati al minimo, vengono percepiti dalla stessa natura « qualità » dell'atmosfera notturna. Nasce dunque legittimo, in chi è costretto a operare cautamente in piena oscurità, il desiderio di « vederci chiaro anche di notte » e, soprattutto, di potere agevolmente osservare senza essere visto. L'utilità di un apparecchio che soddisfi a tale esigenza è incalcolabile. Già durante l'ultima guerra, furono realizzati ed impiegati per scopi militari simili apparecchi che consentivano di effettua-

re l'osservazione notturna nell'oscurità più fitta e senza il concorso di apparati luminosi, che, in quanto visibili, avrebbero frustato i risultati dell'osservazione stessa. Venivano invece sfruttati i raggi infrarossi che, per la loro principale caratteristica, l'invisibilità, erano particolarmente adatti allo scopo. Riteniamo opportuno riportare qui di seguito alcuni cenni esplicativi sulla natura di questi raggi, per comprendere chiaramente il principio di applicazione nel caso in esame. Un raggio di luce bianca, intercettato da un prisma triangolare di cristallo, si scompone rifrangendo

in tanti raggi di luce colorata, che, raccolti su uno schermo, si dispongono secondo l'ordine dei sette colori fondamentali formando una fascia policroma (o spettro), le cui tonalità vanno, com'è noto, gradatamente dal rosso al violetto. Se, con un termometro molto sensibile, si esplora lo spettro procedendo dalla parte colpita dai raggi violetti, si nota una temperatura sempre crescente, che continua ad aumentare anche portando il termometro oltre la zona colpita dai raggi rossi, fino a raggiungere un massimo. Questo fatto dimostra l'esistenza di raggi che

partono dalla sorgente luminosa, che non sono visibili e che si rifrangono meno dei raggi rossi: allo spettro invisibile di tali raggi si dà il nome di infrarosso e ai raggi che lo creano di « raggi infrarossi ». Per selezionare questi raggi da una qualunque sorgente luminosa si fa uso di uno schermo-filtro, che ha la funzione di trattenere tutte le altre radiazioni visibili lasciando passare soltanto quelle infrarosse. Se questo fascio di raggi invisibili, così ottenuto, si dirige su un obiettivo da osservare in piena oscurità, esso viene tutto o in parte riflesso se-

condo le consuete leggi ottiche dei raggi normali e quindi può essere raccolto da uno speciale apparato ottico-elettronico, che lo trasforma in una immagine visibile dell'oggetto osservato.

Su questo principio è basato il funzionamento dell'apparecchio di osservazione notturna.

E' da notare che l'immagine che si ottiene nell'apparecchio non possiede più le tonalità di colore dell'immagine naturale: essa appare soltanto in una gradazione luminosa proporzionale al potere di riflessione posseduto dall'oggetto, nel campo delle onde infrarosse, che si traduce in una luminosità fluorescente corrispondente a quella dello schermo del tubo di trasformazione. L'immagine viene poi filtrata in un colore verde giallino, in quanto l'occhio umano, in questo campo luminoso, possiede la massima sensibilità.

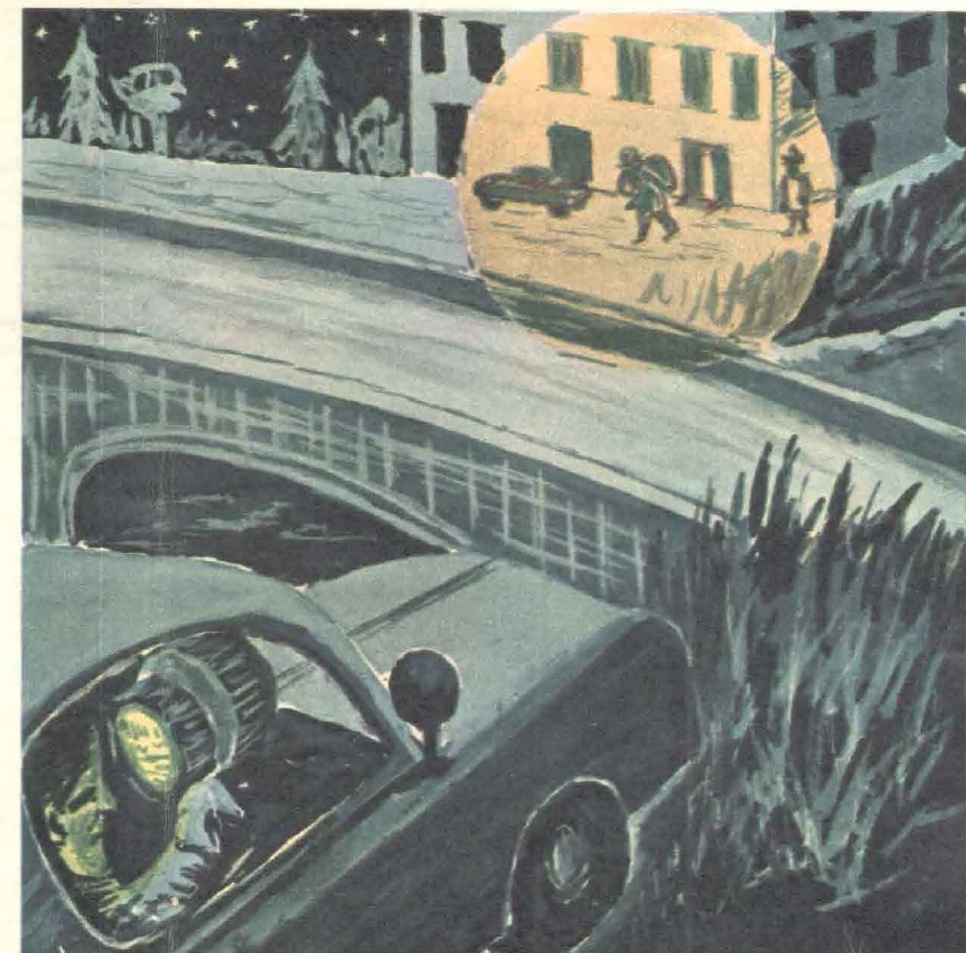
Una differenza essenziale, quindi, tra l'osservazione eseguita con l'apparecchio a raggi ir (leggi: infrarossi) e quella effettuata alla luce del giorno o sotto una qualunque luce bianca artificiale consiste nel fatto che l'immagine di un oggetto che si presenta all'oculare dell'apparecchio non corrisponde nei toni di colore dell'immagine reale dell'oggetto stesso, in quanto i raggi ir ad onde lunghe, che investono un qualsiasi oggetto, non vengono respinti allo stesso modo dei raggi normali luminosi. Ciò ha la sua ragione in una particolare qualità dei raggi ir: essi sono proprio « raggi cal-

di » e pertanto vengono più o meno assorbiti dai materiali buoni o cattivi conduttori di calore: in altri termini, essi vengono parzialmente riflessi quando colpiscono oggetti la cui superficie è composta di materiale buon conduttore di calore; viceversa, vengono riflessi quasi totalmente quando la superficie dell'oggetto è composta di materiale cattivo conduttore di calore.

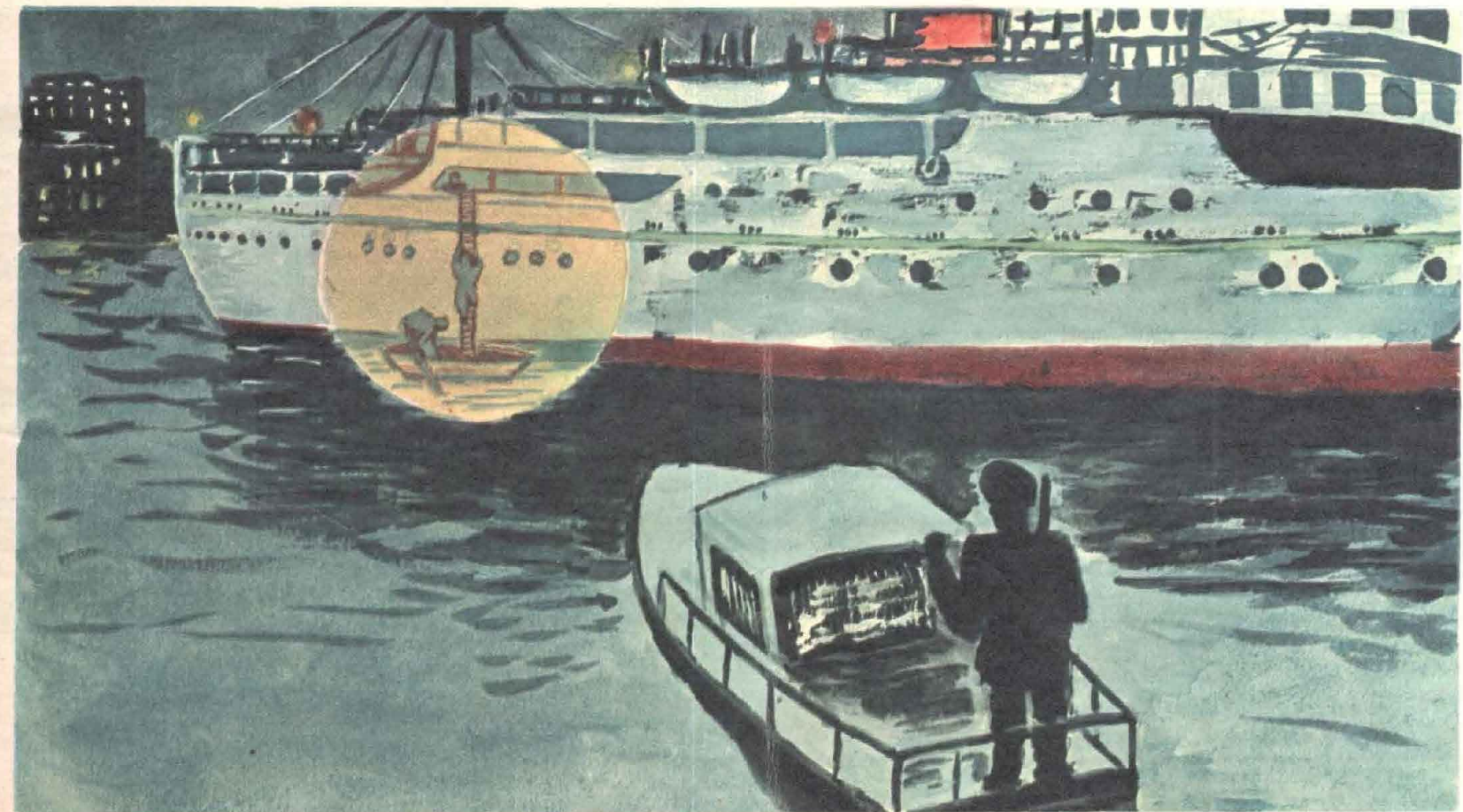
Lo stesso vale per i colori, dalla cui pigmentazione dipende una maggiore o minore riflessione. Ad esempio, gli oggetti metallici privi di verniciatura appaiono più scuri; l'erba fresca e le foglie vive (che svolgono la funzione clorofilliana) appaiono più chiare in natura; anche i tessuti degli abiti si presentano in luce ir con toni di colore diversi da quelli reali: un vestito nero appare sullo schermo leggermente sbiadito; al contrario, una stoffa chiara appare proporzionalmente più scura. Non diversamente succede con il volto umano: i colori scompaiono e sull'oculare dell'apparecchio si forma un'immagine di un verde luminescente, graduata con dei toni di chiaroscuro.

E' molto importante l'abitudine a queste caratteristiche fondamentali, perchè costituisce la base principale per l'esperienza degli osservatori i quali possono dirsi abili soltanto quando sono in grado di « tradurre » mentalmente e con precisione al « naturale » l'immagine percepita sullo schermo.

In un esauriente articolo pubblicato dalla rivista



I disegni che riproduciamo in questa e nella pagina accanto si ispirano ad analoghe illustrazioni apparse nella rivista « Kriminalistik » di Amburgo del dicembre 1956 a corredo di un lunghissimo articolo sui proiettori a raggi infrarossi per l'osservazione notturna di polizia. Da queste illustrazioni si può avere un'idea della capacità di uno strumento del genere. Mentre tutt'intorno è buio, l'oggetto inquadrato dall'obiettivo viene visto perfettamente dall'osservatore senza che né l'individuo o gli individui eventualmente osservati né, comunque, terze persone se ne accorgano. Ciò si ottiene dalla selezione dei raggi infrarossi dalla sorgente luminosa a mezzo di uno schermo-filtro, che ha appunto la funzione di trattenere tutte le altre radiazioni lasciando passare soltanto quelle infrarosse; uno speciale apparato ottico-elettronico trasformerà in immagini visibili le persone o gli oggetti osservati.



UNA TRADIZIONE DI FAMIGLIA

L'ODOL liquido unisce alle qualità del dentifricio in pasta la sicura disinfezione della bocca e la diminuzione dell'uso a volte irritante dello spazzolino

Non costa di più e rende meglio



PUBBLICITÀ LEO N. 286

POCHE GOCCE DI
Odol

ELIMINANO
l'alito cattivo

PREVENGONO
la carie e il mal di gola

ogni giorno in tutto il mondo



confezioni

Tescosa

BISCOTTI SPATOLISANO

BISCOTTI COMUNI - STAMPATI E SIRINGATI
WAFER'S - PASTICCERIA SECCA - FROLLINI - DELIZIA
Specialità: AMARETTI - Fornitore degli spacci di P. S.
REGGIO CALABRIA, Via Calamizzi, Tel. 32.88



CANZONI DELLA FORTUNA (Festival di Bari)
cantate da NUNZIO GALLO

4391 TW. Mamma - Signora fortuna - 4390 TW. Addio
sogni di gloria - Torneral - 4389 TW. Scapricciatello -
Serenatella scue scue - 11172 P. 'Na sera 'e maggio -
'Na voce, 'na chitarra e o poco 'e luna
In preparazione i relativi microscolto a 45 e 33 giri

Dischi ODEON (CARISCH S.p.A.)
MILANO
(Distributori Esclusivi per l'Italia)

LEGGETE "POLIZIA MODERNA"

tedesca «Kriminalistik», a cura del Commissario di Polizia Hans Arnet di Berna e dell'ingegnere Heini Baechthold di Zurigo, l'impiego dell'apparecchio di osservazione notturna viene ampiamente trattato sotto tutti gli aspetti: gli autori, dopo un oculato esame dei principali problemi tecnici e tattici, dimostrano con argomentazioni precise che tale mezzo, realizzato si per scopi bellici, può essere adoperato con esito più che soddisfacente dalle organizzazioni di polizia; vengono citati, fra l'altro, felici esperimenti, eseguiti in grandi città, che sono valsi ad eliminare quei dubbi giustamente avanzati a causa dei differenti scopi dell'osservazione nelle azioni di guerra e in quelle di polizia.

Giova, tuttavia, sottolineare che detti esperimenti hanno dato risultati più che soddisfacenti, rispondendo in pieno alle esigenze di pubblica sicurezza e si è anche rilevato, fra l'altro, che gli stessi potenti fari delle automobili hanno disturbato l'osservazione solo per brevi istanti.

La distanza utile di osservazione varia a seconda del tipo di apparecchio che viene impiegato. Essa raggiunge il limite massimo di 1500 metri circa con il tipo «pesante», da 300 a 500 metri con il tipo «medio» e di 80-100 metri con il tipo «leggero». Come si nota, è possibile vedere fino ad un raggio di un chilometro e mezzo nella piena oscurità della notte e senza alcun segno della propria presenza! Naturalmente per i normali impieghi di polizia, non tutti i tipi di apparecchi si possono facilmente adottare, diremo subito, anzi, che il tipo leggero riunisce i requisiti ideali per un vasto campo d'impiego nei normali servizi di polizia: è di proporzioni ridotte e quindi portatile, si adatta ai mezzi di locomozione delle pattuglie, alla sorveglianza dei detenuti, alla vigilanza di complessi industriali e di edifici ed è particolarmente idoneo per le zone dove esistono molti fabbricati che offrono ampie possibilità di occultamento e nelle quali la portata fino a 100 metri è per lo più sufficiente.

E' bene precisare che il potere discernente del tubo di trasformazione d'immagine è relativamente limitato in ogni tipo di apparecchio: oggetti e persone si possono riconoscere con sicurezza sulle distanze relative ad ogni singolo tipo, ma la portata efficace d'osservazione aumenta comunque sensibilmente quando, ad esempio, la persona da individuare non dev'essere riconosciuta esclusivamente dai lineamenti del viso, ma se ne conoscono già tipici segni caratteristici, quali statura, portamento, mimica, ecc. In ogni caso, su

una distanza di 300-400 metri, una persona può essere chiaramente individuata specie se in movimento o si staglia nettamente su uno sfondo.

Per quanto riguarda la sorveglianza permanente, si prospettano poi interessanti soluzioni quando la osservazione notturna viene abbinata alla televisione, sia applicando una normale macchina da ripresa televisiva all'oculare del tubo ottico, sia che venga adoperata una macchina con l'apparato ottico da ripresa sensibile ai raggi infrarossi. Con tale sistema, quindi, è possibile sorvegliare anche su diversi schermi una più vasta area (o addirittura zone diverse) da un'unica centrale di osservazione. Inoltre, sia le immagini prodotte sull'oculare del tubo ottico, sia quelle che appaiono sullo schermo televisivo possono essere normalmente fotografate.

Naturalmente, il personale per il servizio di osservazione deve essere perfettamente addestrato; viene scelto fra i soggetti particolarmente idonei all'addestramento della propria vista a quel campo di colori che caratterizzano la immagine percepibile all'apparecchio, cioè — come si è detto — in tonalità verde-giallino. Viene fatto un esame preventivo con le «Tavole a colori» del Sistema Stelling-Hertell'schen, col quale si può stabilire la maggiore o minore sensibilità dell'occhio umano a un determinato campo di colori. Quindi si passa alla conoscenza teorico-pratica dello apparecchio, mediante opportune esercitazioni di montaggio e smontaggio delle sue varie parti, che si succedono per gradi, prima in piena luce, poi con gli occhi bendati e infine in totale oscurità. Le operazioni si devono effettuare naturalmente nel massimo silenzio e senza provocare il benché minimo rumore.

Dopo di ciò, segue il vero e proprio addestramento all'osservazione, che si sviluppa pressapoco con questo criterio: viene mostrata agli allievi in piena luce del giorno una determinata zona di terreno, in modo che essi se ne imprime bene in mente le caratteristiche naturali e in particolare tutti gli oggetti, nonché persone, che vi vengono sistemati in precedenza; dopo, la stessa

zona viene osservata nottetempo in luce infrarossa. In tal modo gli allievi sono portati a notare la differenza dei colori in luce naturale e in luce infrarossa. In seguito, viene mostrata un'altra zona con altri oggetti, in luce diurna e essi devono descriverla così come apparirebbe in luce infrarossa; la descrizione sarà quindi controllata di notte all'apparecchio, per riscontrare se gli allievi hanno raggiunto una sufficiente capacità «rappresentativa» in luce infrarossa.

Infine, agli allievi vengono presentati in luce infrarossa alcuni oggetti sconosciuti ed essi devono «tradurre al naturale» le immagini osservate. Saranno contemporaneamente svolte delle progressive esercitazioni per la stima delle distanze. L'addestramento alla osservazione può dirsi ultimato quando l'allievo riesce a «scoprire» da sé gli oggetti posti in una zona sconosciuta e li riconosce con sicurezza e quando sa facilmente individuare, in un gruppo di persone, quella che gli è stata precedentemente descritta nei particolari.

Le illustrazioni qui riprodotte, ispiratesi a quelle fornite alla rivista Kriminalistik dalla «Albiswerk Zuerich Ag.» di Zurigo, mostrano alcuni casi d'impiego dell'apparecchio a raggi ir mettendo in evidenza con un cerchio chiaro la differente visibilità tra la zona colpita dai raggi ir — così come appare allo oculare dell'apparecchio — e la zona circostante in piena oscurità.

I casi dell'impiego dello apparecchio di osservazione notturna si possono moltiplicare a piacimento. Come e dove gli apparecchi di osservazione possano essere impiegati col massimo rendimento, si può stabilire di volta in volta.

Non bisogna comunque dimenticare che questa meravigliosa realizzazione della tecnica e dell'ingegno umano è posta negli stretti confini delle leggi fisiche e quindi non se ne può genericamente subordinare l'impiego ad alcuna tattica normativa: fantasia, abilità e intuito concorreranno qui, come in altri campi della vasta attività della Polizia, a fare di questo nuovo mezzo una formidabile arma contro la delinquenza.

Arturo Dominici



AOSTA. La tradizionale cerimonia dell'Epifania in una atmosfera di gioconda letizia.



ASTI. Un mare di pacchi pieni di dolci e di giocattoli per la gioia dei bambini.

Attilio Baglioni

UN BRILLANTISSIMO COLPO DELLA POLIZIA PARIGINA

Gli assassini di Saint Cloud

«La Fortuna - rispose un celebre ispettore della «Sûreté» ad alcune persone che glielo avevano chiesto - è la migliore «dote di un investigatore». Questa massima, più vera delle sue apparenze paradossali, è riecheggiata nei giorni scorsi a Parigi quando una serie di fortunate circostanze ha permesso di identificare e arrestare in poche ore gli assassini di Saint Cloud

I particolari dell'efferato delitto sono noti anche in Italia. La mattina del 21 dicembre scorso tre operai che si scavano al lavoro scoprirono tra i cespugli del «viale degli innamorati» del parco di Saint Cloud i corpi di due giovani assassinati. Li aveva indotti alle ricerche l'abbaiare furioso di un cagnolino che trovarono tremante a fianco della coppia esanime. La Polizia, subito avvertita, identificò i cadaveri per quelli di due fidanzati: lui Joseph Tarrago, lei Nicole Depoué. La sera prima erano stati visti salire nella macchina di lei per una passeggiata. La macchina non era stata ritrovata, erano scomparsi anche i portafogli dei due

giovani. L'ipotesi dell'omicidio a scopo di rapina era la più probabile e le indagini furono indirizzate in quel senso. E' dall'immediato dopoguerra che specialmente in Francia e in Italia (ma anche in Inghilterra e in America) è venuta di moda la rapina alle coppie di fidanzati che si appartano nei parchi e nei luoghi solitari per le loro effusioni. E' un genere di rapina che lascia abbondanti margini di sicurezza agli esecutori, in quanto per le particolari e delicate circostanze del luogo, del tempo e della compagnia, assai pochi sono i malcapitati che, dopo aver consegnato il portafoglio e magari l'orologio, hanno il coraggio di affrontare la

immane pubblicità di una denuncia alla Polizia. Qualche volta, però, l'uomo reagisce o la ragazza si mette ad urlare e i rapinatori, che di solito agiscono in due, se sono ancora inesperti, cercano di fuggirsene. Se sono più incalliti nel vizio o soltanto impauriti più delle loro vittime, usano, nell'eccezione del momento, l'arma che si trovano a possedere, nel maggior numero di casi la pistola. Appunto a colpi di pistola erano stati uccisi Nicole e Joseph e il loro assassinio commosse la Francia intera. La stampa, eccitata dai particolari romantici e morbosi della vicenda, iniziò una campagna serrata che non dava riposo alla polizia pa-

rigina. Era l'ultimo e più drammatico episodio di una lunga catena di delitti del genere e l'opinione pubblica reclamava che i colpevoli fossero presto individuati e consegnati alla Giustizia. Con lo zelo che la contraddistingue, la polizia di Parigi si mise all'opera e nulla lasciò di intentato. Furono ricostruite le ultime giornate dei due giovani, furono vagliate tutte le loro amicizie, furono ascoltate tutte le testimonianze. Come sempre accade in questi casi, ci furono dozzine di persone che si presentarono alla Polizia e ai giornali giurando di aver visto, aver sentito, aver... detto... E' incredibile come un delitto, specialmente se si presen-

ta oltre che misterioso anche aureolato da una specie di romanticismo da romanzo d'appendice, suscita in certe categorie di individui l'interesse morboso e la volontà di esserne in qualche modo partecipi. Spuntano testimoni da tutte le parti e tutti hanno sensazionali rivelazioni da fare; ciascuno nella sua morbosità e nella sua fantasia, ha ricostruito nei minimi particolari la vicenda criminosa e a quel disegno immaginario adatta le sue «testimonianze» con una lucidità e una logica da romanzo giallo. Preoccupata di non trascurare nessun elemento, anche se aveva tutte le apparenze del falso, la Polizia francese vagliò coscienziosamente tutte le

Mobil Oil Italiana

per risparmiare benzina



Balatum
il materiale più economico e funzionale per PAVIMENTI e RIVESTIMENTI MURALI. Disegni e colori moderni ed eleganti. L. 600 mq.
BALATUM ITALIANA
Viale Umbria N. 103
Tel. 585.334, MILANO
IL PIÙ VENDUTO DEL MONDO!

BARDONECCHIA. Piccoli e grandi in festa per l'arrivo della Befana della P. S.



ALESSANDRIA. Nella Caserma « Franzini », con l'intervento delle più alte autorità provinciali, la Befana per i figli del personale di P.S.



VERCELLI. Il Prefetto inizia la distribuzione dei pacchi-dono ai figli dei militari di P.S. in servizio nella sede.



CUNEO. Tra pochi istanti avrà inizio la distribuzione della Befana della P.S. Il Prefetto fa il suo ingresso in sala fatto segno ad applausi.



PESCHIERA. Un momento della manifestazione per la distribuzione dei pacchi-dono ai figli delle guardie di P.S.



VERONA. Il Prefetto alla distribuzione dei pacchi-dono ai figli del personale di P. S.

tuali delle coppie di innamorati, fu disposta una cauta sorveglianza dei parchi pubblici e molte guardie di polizia furono comandate « a fare l'amore » nelle nebbiose sere di gennaio, nei giardini della periferia parigina.

Passavano i giorni, passavano le settimane e nulla si riusciva a scoprire di definitivo. E già la stampa, distratta da altri casi aveva cominciato a disinteressarsi della tragica fine di Nicole e Joseph, quando una serie di circostanze fortuite condussero nel giro di poche ore all'arresto dei due assassini.

Il 16 gennaio, sul far del mezzogiorno, un giovanotto si presentò in un negozio di apparecchi elettrici ed esibì al proprietario la lettera di uno sconosciuto cliente con la quale si pregava la ditta di consegnare un apparecchio radio alatore e di inviare il conto all'indirizzo segnato. La cosa era piuttosto strana e il negoziante volle vederci chiaro. Cominciò a porre delle domande, ma il giovane, dopo aver risposto in maniera confusa e imbarazzata, vistosi a mal partito, tentò di sguagliarsela. Un commesso fece in tempo a bloccarlo alla porta, altri due com-

messi gli furono addosso quando cercò di farsi largo con la forza, il proprietario allarmato telefonò alla Polizia. Nel giro di pochi minuti il giovane truffatore fu condotto al più vicino posto di polizia e perquisito. Fra i documenti personali c'era una patente automobilistica, ma invece di essere intestata a lui, Jean Claude Vivier, di anni 19, era intestata a Nicole Douard, la vittima del parco di Saint Cloud. Nella tasca posteriore gli fu trovata una pistola. Messo alle strette confessò tutto. Confessò anche il nome del complice, Jacques Sermeus, ma quando la polizia si recò a casa di costui per arrestarlo, non lo trovò. Non lo trovò per la semplice ragione che un quarto d'ora prima era stato anche lui arrestato in seguito ad un altro colpo della fortuna o del caso.

Era accaduto che nella mattinata del giorno prima la signora Sermeus, madre del giovane Jacques, aveva trovato nell'armadio del figliolo una pistola e impaurita e imbarazzata, non sapendo come disfarsene, l'aveva portata ad un armaiolo e gli aveva proposto di vendergliela. Al negoziante la storia non era piaciuta ed era corso alla Polizia con l'arma sospetta. Il calibro corrispondeva a quello che aveva ucciso i due fidanzati di Saint Cloud e le guardie andarono a casa Sermeus per approfondire le indagini. Ma lo sciagurato Jacques era già maturo per la confessione ed era bastata la vista della polizia per indurlo a confessare.

In poche ore il delitto fu ricostruito nei minimi particolari e si appalesò per quello che era sembrato in un primo tempo: il delitto di due giovani viziosi che, per racimolare un po' di denaro, si erano azzardati a rapinare una coppia di fidanzati. «Volevamo solo del denaro e la macchina, hanno confessato, ma quelli hanno cominciato a gridare...».

Attilio Baglioni

olivetti

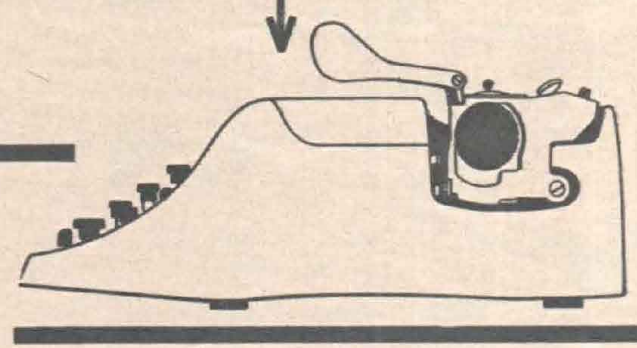
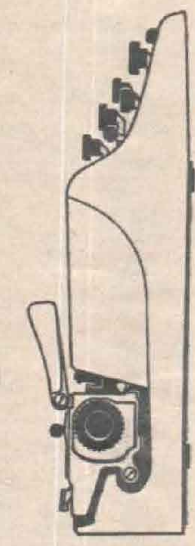
Lettera 22

Una portatile leggera e resistente, che occupa poco spazio e scrive con nitidezza: questa è la Lettera 22. Serve a tutti, in ogni occorrenza della vita quotidiana. Ogni angolo della casa può essere il suo. Un dito basta a sollevarla, due a farla scrivere: ha la parola facile.



Studio 44

È la piccola macchina per l'ufficio e per lo studio privato. Fornisce un lavoro di qualità elevata e costante. Unico le caratteristiche di stabilità e di robusta struttura dei modelli maggiori alla mobilità ed eleganza della portatile.



Olivetti Lettera 22

Prezzo mod. L. lire 42.000 + I.G.E.
Prezzo mod. L. lire 39.500 + I.G.E.

Olivetti Studio 44

Prezzo lire 72.000 + I.G.E.



UN TELEVISORE IN OGNI CASA

a rate di L. 2900 al mese

Richiedete quindi subito il nostro Bollettino Informativo gratuito: Vi spiegheremo con chiarezza come diventare con spesa rateale minima TECNICO TV per corrispondenza. La Politecnica DONA un TELEVISORE 17" o 21" completo di Mobile, un Apparecchio RADIO a 5 valvole con Mobile, una completa ATTREZZATURA DI LABORATORIO (Oscillografo a Raggi Catodici, Voltmetro elettronico, Tester, Provalvole, Oscillatore Modulato), ed un apparecchio TRASMITTENTE di grande potenza. Tra i Corsi della Scuola: Radiotecnico - Motorista - Disegnatore - Radiotelegrafista - Eletttricista - Eletttrauto - Capomastro - Tecnico TV - Meccanico - ecc. INDICARE SPECIALITÀ PRESCELTA. Richiedete Bollettino «C» informativo gratuito alla: SCUOLA POLITECNICA ITALIANA Viale Regina Margherita, 294-C - Roma. Istituto autorizzato dal Ministero della Pubblica Istruzione. L'unica scuola che adotta il metodo pratico brevettato americano del

FUMETTI TECNICI

deposizioni che sul fatto piovvero dalle più svariate testimonianze e per un certo tempo parve che una strada dovesse essere rintracciata fra le amicizie dei due giovani. Ma l'una dopo l'altra, alla prova dei fatti le allucinate rivelazioni dei « testimoni oculari » si rivelarono per quelle che erano, invenzioni di gente morbosa o curiosa o smaniosa di un attimo di celebrità. Gli ambienti e le amicizie dei due fidanzati si rivelarono al di fuori di ogni sospetto e questa tesi fu dovuta abbandonare. Ma intanto si era perduto del tempo e l'ispettore che aveva seguito quegli indizi fu destinato ad altro settore.

Colui che lo sostituì riprese le indagini dal principio, fisso nell'idea che anche quello, come tanti altri, fosse il caso tipico della rapina occasionale di qualche delinquente, o

anche di qualche giovanotto, che voleva approfittare delle particolari e delicate situazioni che si determinano la sera negli angoli bui dei parchi. Furono compiute numerose retate fra gli abituali frequentatori dei giardini pubblici; fra i delinquenti abituali, fra i ladri di automobili, fra tutti coloro che in un modo o nell'altro avevano dei precedenti in operazioni del genere, ma senza risultato. Intanto la stampa che seguiva le indagini con enorme interesse, carpandone i minimi indizi e amplificandoli, aveva finito per montare un'altra leggenda: quella di un « mostro dei parchi » che si aggirava fra gli alberi e i cespugli per godere sadicamente del terrore dei fidanzati sorpresi in intimità. E anche questa volta spuntarono fuori decine di « testimoni oculari » che rac-

contarono particolari raccapriccianti del mostro, lo avevano visto, era alto così, vestiva così, aveva la voce così, era qua ieri sera, era contemporaneamente venti chilometri a nord e venti chilometri ad ovest...

Ma anche la leggenda del mostro durò poco. Presto si dissolse nei fumi della fantasia da cui era scaturita e l'ispettore che aveva seguito anche quella traccia cedette il posto ad un terzo funzionario. Egli riprese le estenuanti indagini ma senza speranza. La sua idea era che, proprio perché le due vittime erano state uccise, si doveva trattare di rapinatori occasionali, spaventati probabilmente dal loro gesto e dalla resistenza che avevano trovato. In questo caso, sperare di individuarli era follia. Nell'ipotesi però che si fosse trattato di rapinatori abi-

UREMA

MILANO - Via Parini, 1-A
Tel. 661960-632872-632861
fornisce in esclusiva dalle proprie Rappresentative:
INALATORI, COMPRESSORI, ASPIRATORI per Chirurgia e Medicina per aerosolterapia della FRICAR. - APPARECCHI RADIOLOGICI ed ACCESSORI della WESTINGHOUSE X - RAY. - COMPLESSI ELETTROCHIRURGICI BOVIE della LIEBEL FLARSHEIM - APPARECCHI PER ENDOSCOPIA per ogni specialità delle Case AMERICAN CYSTOSCOPE MAKERS e NATIONAL - STRUMENTARI per Otorinolaringoiatria della Casa PFAU - APPARECCHI OTTICO-ELETTRICI della GOWLANDS - RESUSCITATORI AD OSSIGENO della STEPHENSON - MATERIALE ODONTOLATRICO della METRIMPEX - APPARECCHI PER SELEZIONE ATTITUDINALE: AUDIOMETRI MAICO - OPTOMETRI.

IMIDAZYL
Collirio

MITE E
DECONGESTIVO
INDICATO
NEGLI STATI
ALLERGICI
DELLA
CONGIUNTIVA

U.S.O.
Instillare alcune gocce
negli occhi una o due
volte al giorno sec. pr.

LAB. FARMACO-OFTALMICO
TUBI-LUX
NAPOLI (S. LUCIA)

Gama

CONFEZIONI
UOMO E GIOVANETTI
DI PROPRIA PRODUZIONE

Gama - Piaz. del Parlamento 4
Roma

Oro
gioielli
orologi!
Vendita rateale!
Gioielleria FALCONI
Rivenditori
senza banche
1953/54

OM
Tigrotto
Il nuovo autocarro

portata 35 quintali
potenza 67 CV
elevata coppia a basso regime
cambio a 5 velocità
servo freno
guida agevole
cabina e cassone
interamente metallici



L'ECO
DELLA
STAMPA

Via G. Compagnoni, n. 28
MILANO
RITAGLI STAMPA

umanità della Polizia

Il calore della famiglia

Rina Moscini, una bambina povera ospitata nell'Istituto «S. Giovanni Battista» delle Benedettine, dal 22 dicembre al 7 gennaio u. s. è stata accolta nella casa del maresciallo Mario Meoli, comandante la Sezione «Trevis-Colonna» di Roma, che ha voluto dar modo alla piccola di trascorrere con gioia e serenità le feste natalizie e dell'Epifania in compagnia delle quattro figlie e come una di esse.

Salvataggio

Una donna, ora ricoverata presso l'ospedale di Gorgonzola con gravi sintomi di asfissia, deve la sua vita ad una guardia del Compartimento di Polizia Stradale di Milano. A Rosa Stebel, di 44 anni, mentre era intenta a lavare dei panni lungo l'argine della Martesana, sfuggiva dalle mani il sapone: nel tentativo di recuperarlo perdeva l'equilibrio e cadeva in acqua. Inesperta del nuoto e appesantita dai vestiti, ben presto si trovava in procinto di annegare quando la guardia Giovanni Manfredi, in servizio in quei pressi, si rendeva subito conto della gravità della situazione e, senza neanche togliersi il giubbotto ed i gambali, poichè ogni indugio avrebbe potuto es-

sere fatale per la pericolante, si gettava in acqua. Raggiunta la donna ormai preda della corrente, il militare riusciva a trarla a riva, preoccupandosi poi per il ricovero all'ospedale.

Perlustrando il Tevere

Il pronto intervento di due guardie della polizia fluviale di Roma ha impedito ad una giovane donna di uccidersi.

Il 26 dicembre scorso, verso le 11,30, i militari, percorrendo il lungotevere dei Pierleoni, notavano una donna che stava scavalcando il muraglione per gettarsi nel fiume. Con fulminea azione essi riuscivano a raggiungere la poveretta, impedendole così di compiere il folle gesto.

Non appena rimessasi dal grave shock di cui era preda, la sventurata dichiarava di aver tentato di uccidersi in un momento di sconforto.

I bravi militari, il cui gesto è stato particolarmente apprezzato dalla stampa, sono la G. sc. Sergio Bianchi e la Grd. Elvio Pandian. E' da notare che, come avemmo pure modo di mettere in evidenza su queste stesse colonne in un lungo servizio sulla Polizia Fluviale, tra i numerosi compiti affidati ai militari della specialità c'è appunto anche quello di sorvegliare accuratamente le persone in sosta lungo gli argini del fiume allo scopo di prevenire gesti inconsulti.

VOLO DAL COLOSSEO

Era mezzogiorno. Ad un tratto l'attenzione dei passanti fu richiamata da urla stentoree provenienti dal secondo piano del Colosseo quasi all'altezza della stazione della metropolitana: una giovane donna, in piedi su una delle finestre esterne della grandiosa costruzione, gridava sconvolta: « Mi ammazzo! Mi ammazzo! ». E improvvisamente, fra il raccapriccio della piccola folla ammassata intanto ai piedi del monumento, si lasciava andare nel vuoto. Ma il volo della donna si arrestava provvidenzialmente ben presto, qualche metro sotto la finestra, sull'orlo di un pezzo di cornicione: quivi ella rimaneva svenuta. Sarebbe stato sufficiente, tuttavia, un movimento anche impercettibile perchè la sventurata precipitasse. Nel frattempo, però, due militari del Corpo, le Guardie Rosario Sciofani e Rosario Mario Riccio, della Sezione Celio, di servizio nei pressi del Colosseo, avevano rotto ogni indugio. Apertisi un varco tra la folla e lanciatisi decisamente attraverso le ripide scalse che immettono ai piani superiori dell'anfiteatro, raggiungevano la finestra e si calavano coraggiosamente sul pezzo di cornicione ove

la povera donna giaceva ancora priva di sensi. Potevano così trattenerla saldamente fino a che, con l'aiuto di altri volenterosi, poi accorsi dietro il loro esempio, riuscivano a metterla definitivamente in salvo. La stampa della Capitale è stata prodiga di lodi per i bravi quanto modesti militari.

DALL'ESTERO lusinghieri apprezzamenti

Il dr. Kalicinski, Direttore dell'Istituto di Polizia Germanica, cui erano state inviate fotografie sulla manifestazione celebrativa della Festa del Corpo allo Stadio dei Marmi a Roma, ha ringraziato con una bella lettera, nella quale, fra l'altro, ha detto:

« Le fotografie pervenute danno un'idea, anche se troppo modesta, del notevole splendore delle manifestazioni svolte in occasione del 104° Anniversario della Fondazione del Corpo delle Guardie di P. S. ».

*

Il Commissario della Repubblica Francese della Scuola Nazionale di Amministrazione di Parigi, che aveva chiesto ed ottenuto una documentazione sull'opera della nostra Polizia Sicurezza, così ha ringraziato il Ministero dell'Interno:

« Ho ricevuto i documenti e le fotografie che amabilmente mi sono stati fatti pervenire in risposta alla mia lettera del 14 dicembre u. s. Sono stato molto sensibile all'invio della interessantissima monografia sull'Amministrazione della P.S. e conservo nella nostra documentazione con molto piacere le fotografie allegare e che danno una magnifica idea dell'alto livello raggiunto dal Corpo delle Guardie di P.S. in Italia ».



VICENZA (Nucleo). Il Prefetto e il Questore alla cerimonia della distribuzione dei pacchi-dono ai figli dei militari di P.S. della sede.

VENNE TRADITO DA ALCUNI PEZZETTI DI CARTA ASSORBENTE

Il falsario che si contentava di poco

Ma talmente abile che la polizia riuscì ad arrestarlo soltanto dopo molti anni di pazienti e laboriose indagini. La sua forza consisteva nel saper fare tutto da sé e nell'applicare alla perfezione il sistema di non dar nell'occhio

di Viscardo Castelli

Hugo Hedin era un tale che conosceva bene l'adagio « chi si contenta gode ». E lo metteva in pratica tanto bene che, prima di farsi cogliere con le mani nel sacco, fece sudare più che le proverbiali sette camicie al Servizio Segreto del Tesoro degli U.S.A. Perchè Hugo Hedin, come appunto si legge di lui in un lungo articolo apparso sulla Revue Internationale de Police Criminelle n. 98, era un abilissimo falsario.

Ma, per tornare al proverbio, egli in questa sua attività era così discreto, e proprio in questo stava la sua astuzia, che non solo, a differenza degli specialisti del falso numerario in genere, faceva tutto da sé, dal fabbricante allo spacciatore « all'ingrosso » e « al minuto », ma aveva cura di stampare solo biglietti da cinque e da dieci dollari e, si badi, per quel tanto che gli permettesse di vivere decentemente. Sicché, lungi dal comprarsi macchine fuori serie o vivere da nababbo in appartamenti o alberghi di lusso o frequentare night clubs alla moda in compagnia di belle donne, egli, nei suoi movimenti da una città all'altra degli Stati Uniti, prendeva come un uomo qualunque il treno o l'autobus e alloggiava in camere mobiliate senza pretese di sorta. Tutto questo, si capisce, per non dar nell'occhio. Come pure, per non dar nell'occhio, aveva cura di smerciare i suoi biglietti falsi in negozi alla buona ove alla cassa c'era gente non usa, solitamente, a verificare le banconote e quindi incapace di riconoscere quella buona da quella falsa. E poi, Hugo Hedin era così abile, così stupefacente nell'arte della falsificazione che difficilmente avrebbero potuto smascherarlo.

L'idea di mettersi a fare il falsario era venuta ad Hedin nel 1922 a Saint Louis, nel

Missouri. Aveva già fatto molti mestieri da quando, nel 1909, appena ragazzo, era arrivato negli Stati Uniti. Pallido, malandato, anzi mezzo tubercolotico, s'era dunque dato a Saint Louis a frequentare assiduamente una biblioteca locale ove certi trattati sulla fotografia e, più precisamente, sulla fotoincisione lo avevano affascinato. La miseria contribuì, è chiaro, quasi in modo determinante a fare di Hedin un falsario; ma certo il giovane tanto studiò e così bene apprese l'arte della fotoincisione e di fabbricarsi da sé la carta necessaria e di mescolare adeguatamente gli inchiostri occorrenti che, a un certo punto, decise di provare. Una piccola macchina di modello antiquato, che riuscì accuratamente a procurarsi, servì benissimo allo scopo. I biglietti da cinque e da dieci dollari erano così perfetti che nessuno si accorgeva che non erano veri. La prova era dunque riuscita. Ormai un nuovo avvenire si apriva davanti ad Hedin. Il quale, però, furbo di tre cotte, aveva l'accortezza, usando i sistemi di cui già abbiamo discusso, di non dar nell'occhio a nessuno.

Andò avanti così per cinque anni. Fino a che un giorno del luglio 1927, a Detroit, nel Michigan, gli andò male: arrestato per aver tentato di spacciare un biglietto falso da cinque dollari, venne condannato a cinque anni di prigione e il materiale, che portava sempre con sé, tutto in una comune valigia, venne sequestrato dagli investigatori del Servizio Segreto del Tesoro.

Hugo Hedin era, però, di carattere mite e remissivo. Per cui, dopo tre anni, nel 1930, eccolo di nuovo in circolazione, in libertà provvisoria e, soprattutto, più che mai se-

cretamente deciso a continuare nella sua attività di falsario che, in fondo, per cinque anni, gli aveva permesso di vivere sufficientemente bene e con poco rischio.

Ma Hedin è un furbo. Sa che la Polizia lo sorveglia, perciò decide momentaneamente di trovarsi un onesto lavoro. Lo si crederà ravveduto sul serio e lo si lascerà in pace. Ragionamento che non fa una grinza. E così Hedin si mette a lavorare: fa il carpentiere, fa l'aiutante fotografo, fa perfino l'uomo di fatica in un ospedale. Naturalmente le sue condizioni di salute sono sempre malandate.

La prima riapparizione di biglietti falsi da cinque dollari avviene nel 1938 nel Sud degli Stati Uniti. Il Servizio Segreto parte in quarta e, attraverso analisi ed esami di laboratorio, scopre che questi biglietti falsi presentano singolari analogie con quelli fabbricati a suo tempo da Hugo Hedin. Ad avvalorare le deduzioni dei funzionari del Secret Service stanno anche le dichiarazioni rilasciate dalle nuove vittime del falsario, le quali forniscono connotati che rispondono perfettamente a quelli di Hedin.

La caccia a quest'ultimo diventa allora spietata. Spietata ma vana. Hedin ha tagliato corto con il suo passato e, pur agendo cautamente nello smercio delle monete false come faceva una volta, ha moltiplicato all'infinito i suoi accorgimenti. Ogni pista viene battuta, lo si ricerca a New Orleans, a Saint Louis, a New York, a Kansas City, a Detroit, a Dallas, a Chicago, niente: Hedin non si trova.

Siamo intanto arrivati al 1946 e lo smercio dei biglietti da cinque e da dieci dollari,

CUCIRINI CANTONI COATS

SOCIETÀ PER AZIONI - CAPITALE L. 6.000.000.000

Sede: MILANO - VIA PETRARCA, 20

Qualsiasi tipo di filati per cucire, ricamo, calze, rammendo, filati speciali per l'industria, per la pesca, confezionati in rocchetti, tubetti, gomitolini e matasse



MANTOVA. Ansiosa questa piccina di sapere cosa c'è dentro il grosso pacco-befana che il Prefetto le sta consegnando.



COMO. La gentile Consorte del Prefetto consegna i tradizionali doni della Befana ai piccini.

in aliquote minime, ma metodico e inesorabile, continua.

Al principio del 1950 un funzionario del Servizio Segreto si insospettisce alla notizia che un certo Paul Hanson ha acquistato un terreno a Crayslake, nell'Illinois. Paul Hanson, Hedin, questo risultava di certo, si era già altra volta fatto conoscere sotto questo nome. Che sia dunque la volta buona, dopo tante ricerche? Il fiuto dell'investigatore non ha fallito: Paul Hanson ed Hugo Hedin sono la stessa persona. La Polizia ormai non perde di vista l'abilissimo falsario; anzi, si dimostra molto più abile di lui, perché anziché arrestarlo lo sorreggia implacabilmente.

Hedin è sempre solo e lavora in un laboratorio fotografico a Chicago. Ogni giorno la Polizia ha cura di esaminare attentamente tutti i rifiuti del materiale fotografico usato da Hedin e da questi gettati nella spazzatura. Ahi, è una leggerezza che costerà cara al falsario perché è proprio attraverso questo sistema che egli cadrà nelle mani della Polizia.

Perché il 21 marzo gli investigatori trovano tra i rifiuti alcuni pezzi di carta assorbente stranamente impressi. La cosa li mette sul chi va là e non si sbagliano: ricostruiti con molta pazienza, questi pezzi di carta mostrano la riproduzione di una parte di un biglietto da cinque dollari.

Ormai non vi sono più dubbi: Hedin, l'originale falsario che per tanti anni ha tenuto in iscacco la Polizia, è in trappola. Egli, infatti, viene arrestato nel pomeriggio di quello stesso 21 marzo.

E, naturalmente, si lascia prendere senza opporre la benché minima resistenza. «Vi aspettavo — dice, anzi, con aria stanca agli investigatori — il materiale è tutto là, in quell'angolo». Infatti è tutto là: le solite poche cose, che una comune valigia può agevolmente contenere.

Viscardo Castelli



BUSTO ARSIZIO. In attesa della distribuzione dei doni per la Befana 1957 nella Caserma del Reparto Mobile.



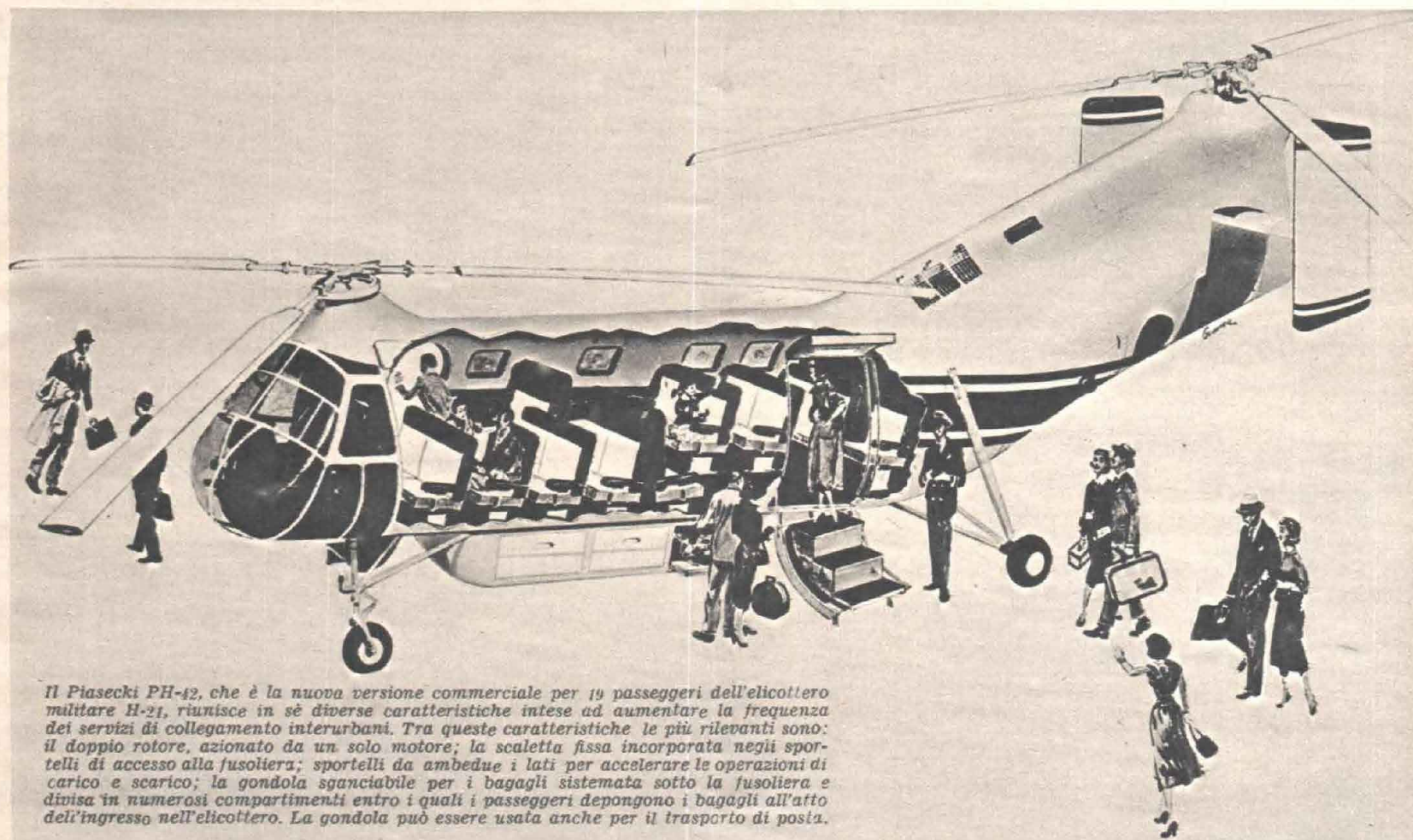
NOVARA. Presenti il Prefetto e il Questore alla distribuzione dei pacchi dono per la Befana 1957.

Fa scappare terrorizzati gli uccelli ovunque appare

MA È UN MOSTRO DI BUON CARATTERE

Si tratta dell'elicottero, una macchina aerea moderna adibita però a fini esclusivamente pacifici e umanitari

di Guido Finn



Il Piasecki PH-12, che è la nuova versione commerciale per 19 passeggeri dell'elicottero militare H-21, riunisce in sé diverse caratteristiche intese ad aumentare la frequenza dei servizi di collegamento interurbani. Tra queste caratteristiche le più rilevanti sono: il doppio rotore, azionato da un solo motore; la scaletta fissa incorporata negli sportelli di accesso alla fusoliera; sportelli da ambedue i lati per accelerare le operazioni di carico e scarico; la gondola sganciabile per i bagagli sistemata sotto la fusoliera e divisa in numerosi compartimenti entro i quali i passeggeri depongono i bagagli all'atto dell'ingresso nell'elicottero. La gondola può essere usata anche per il trasporto di posta.

Questa si potrebbe chiamare la storia di un «mostro di buon carattere» o se si preferisce «ri-valutazione di un genio incompreso». Ambedue le definizioni si attagliano a pennello all'elicottero, il più strano ed eccezionale apparecchio che sia mai esistito, la più sgraziata e nello stesso tempo la «più buona e caritatevole» delle macchine per volare che l'uomo abbia mai inventato.

Quali referenze, l'elicottero può citare una infinità di buone azioni al servizio dell'umanità in

questi ultimi dieci o dodici anni, ma, per restare alle sue ultime prestazioni, basterà citare quanto è avvenuto recentemente sul Monte Bianco dove questi mostruosi apparecchi hanno contribuito in maniera determinante alla ricerca e al salvataggio di alcuni alpinisti bloccati dal maltempo; e ancora il caso avvenuto sulla vetta del Grognone in Lombardia (2400 metri) dove soltanto un elicottero ha potuto trasportare un medico per curare una donna in stato interessante, bisognosa di immediato aiuto.

Troppo lungo sarebbe qui riassumere, sia pure a sommi capi, l'eccezionale stato di servizio di questo «mostro di buon carattere», ma del resto le cronache di questi ultimi anni sono sufficientemente piene delle sue benemerite per doverne tessere l'elogio. Quello che, invece, è molto interessante da rilevare è la contrastata carriera dell'elicottero, di questo apparecchio che certo nella sua concezione ricorda più certi disegni di Leonardo da Vinci che non le aerodinamiche sagome dei mo-

dernissimi aerei a reazione. Pioniere del volo, nato e per così dire cresciuto prima del suo più giovane fratello l'aeroplano, l'elicottero è stato vittima dell'era della velocità; ad un certo momento, infatti, l'uomo, tutto preso a correre sempre di più, orientò le sue preferenze verso l'aeroplano e il lento sperimentale elicottero, messo in disparte, dovette attendere lunghi anni prima che qualcuno si decidesse a rispolverare la sua disgraziata carcassa e rimettesse in moto quello smisurato ombrello che è

la sua elica orizzontale. Senza voler sembrare esagerati si può affermare che l'elicottero nacque nella mente di Archimede, nel secondo secolo avanti Cristo, e che fu proprio il grande fisico greco a compiere i primi esperimenti con una «diabolica macchina aerea» che può essere considerata l'ava del moderno elicottero. Poi nel 400 toccò a Leonardo da Vinci perfezionare le teorie di Archimede e, com'è noto, le sue tesi sul volo lasciano oggi sbalorditi per la lungimiranza delle impostazioni. Duran-

CICLOMOTORE A RULLO

CECCATO **49 cc.** **Lire 49.000**

ECONOMIA PREZZO

l'uso costante della Brillantina Linetti darà vita e splendore ai vostri capelli



RAFFINERIE OLII LUBRIFICANTI
R.O.L. - MILANO - VIA CONSERVATORIO 7



ALDO ZAVARISE
FABBRICA PORTABITI LEGNO CURVATO
Via M. U. Traiano, 16 - MILANO - Telefon 99.59.65

te il secolo scorso molti furono i tecnici e gli scienziati che vararono modelli di elicotteri, alcuni azionati a vapore, riuscendo a farli sollevare dal suolo per una decina di metri e a farli restare sospesi nell'aria per quasi un minuto. Ma nel 1903 i fratelli Wright dimostrarono al mondo con il loro aereo la possibilità del volo e quel giorno venne decretato l'accantonamento dell'elicottero. Poi, nel 1907 lo scienziato francese Louis Breguet presentò a Douai, nella Francia settentrionale, il suo elicottero formato da uno scafo e da quattro eliche biplane poste verticalmente. Il mezzo aereo riuscì a decollare verticalmente e a mantenersi a mezz'aria per breve tempo. Si era ancora lontani dall'elicottero vero e proprio, ma era un passo avanti. Nel 1920, finalmente, mentre il mondo ignorava quasi questi esperimenti, tutto preso com'era dal progresso rapidissimo degli aeroplani, George de Bothezat costruì per l'esercito americano un elicottero che, dopo due anni di esperimenti, riuscì a sollevarsi da terra per quasi due metri, restando in aria per un minuto e 42 secondi e spostandosi per circa 100 metri. Gli esperimenti continuarono e finalmente nel 1937, in Germania, un elicottero raggiunse la quota di 2500 metri percorrendo oltre cento chilometri in un'ora.

Ormai si era sulla buona strada, ma ancora non si era riusciti a completare gli esperimenti al punto tale da realizzare apparecchi perfettamente funzionanti. Questo compito spettò nei due anni successivi ad un ingegnere americano di origine russa Igor Sikorsky (molti degli elicotteri attualmente in uso portano il suo nome) il quale costruì il primo elicottero perfettamente stabile e di facile

manovrabilità. Così, il « mostro di buon carattere » ebbe partita vinta anche se l'attesa era stata lunga, se l'uomo aveva impiegato decine di anni per accorgersi delle sue qualità. L'elicottero seppe attendere che i tempi fossero maturi e che gli uomini dopo averlo inventato e dimenticato si ricordassero di lui che possedeva una delle più grandi qualità del tempo antico, quella di andare piano, di non correre a velocità vertiginose, di essere insomma tutt'altro che ultrasonico. Ed, infatti, un bel giorno, l'uomo dopo aver lavorato indefessamente per anni alla ricerca di mezzi aerei sempre più veloci, si accorse che in certe situazioni sarebbe stato più comodo poter volare meno velocemente, potersi fermare magari a mezz'aria, poter decollare ed atterrare in pochi metri quadrati di spazio ecc. E l'elicottero venne riprodotto, studiato, perfezionato e modernizzato anche se continuò ad avere quell'aspetto di uccello mostruoso e goffo che lo fa rassomigliare più ad un animale preistorico che ad un modernissimo mezzo aereo.

E che il suo aspetto sia poco rassicurante è dimostrato dal fatto che gli animali in genere, e gli uccelli in particolare, provano un vero e proprio terrore al suo apparire. Il fenomeno è stato riscontrato in quasi tutte le campagne dove gli elicotteri sono stati usati sia per opere di disinfestazione (in particolare contro le cavallette), sia in veste di seminatori nelle zone da coltivarsi non intensivamente (comincia la serie delle eccezionali prestazioni dello strano apparecchio). All'apparire degli elicotteri, gli uccelli fuggivano terrorizzati, mentre gli altri animali con la loro irrequietezza dimostra-

vano chiaramente di non gradire la presenza del « mostro alato ». Ma il caso più buffo è capitato in Corea, nel periodo della guerra, quando una bianca gallinella, fornitrice di uova al guardiano di un magazzino nei pressi di un aeroporto, ha inequivocabilmente dimostrato il pensiero della categoria dei pennuti sul nuovo mezzo aereo. Nè si può parlare di insita vigliaccheria per la povera gallinella, visto che, al contrario, con l'adattabilità propria delle bestie, aveva finito, dopo lo scoppio della guerra, per assuefarsi allo scoppio delle bombe, al fischiare dei proiettili e al rombo degli aerei che atterravano e decollavano a pochi metri da lei. Era diventata, insomma, una brava gallina di guerra senza eccessivi timori e forse dotata di un certo fatalismo. Ma l'arrivo di un gruppo di elicotteri destinati al servizio di soccorso ruppe l'equilibrata indifferenza del volatile che, da quel giorno, ogni qualvolta nel cielo comparivano gli elicotteri, fuggiva starnazzando in cerca di un sicuro rifugio.

Eppure, nonostante gli involontari risultati, nell'elicottero, qualora una macchina potesse essere paragonata ad un essere umano, l'aspetto esteriore è in netta antitesi con il suo carattere. Si tratta, insomma, di qualche cosa di molto simile al mostro della favola « La bella e la bestia »: brutto di fuori, ma buono di dentro. Infatti, l'elicottero è una delle poche macchine moderne che, anche se impiegato in guerra, svolge la sua attività per motivi pacifici ed umanitari. Ormai i suoi impieghi sono diventati tanti che è più facile dire a cosa serve che il contrario, ma certo le sue maggiori benemeritenze consistono nell'opera di soccorso in qualsiasi situazione ed in quaiun-

que occasione sia in pace che in guerra, sia al di là delle linee nemiche, sia sulla vetta di una montagna, sia sul mare, sia sul tetto di un palazzo in fiamme.

Naufraghi, alpinisti bloccati sui picchi nevosi, soldati feriti al di là delle proprie linee e chiunque venga a trovarsi in posizione irraggiungibile con le sole forze umane, sa che « il mostro » tramutato in « angelo » è sempre pronto a correre in suo aiuto. Si tratta di un angelo dalle mille risorse: può volare verticalmente ed orizzontalmente, può stare fermo a mezz'aria o addirittura camminare all'indietro, può abbassarsi ad un metro da terra e poi subito ripartire verso il cielo; è insomma quello che ci vuole per guadagnarsi la stima degli uomini.

Naturalmente, l'elicottero, per vincere la sua battaglia, ha avuto bisogno, oltre che di accaniti sostenitori, di valorosi piloti disposti a rischiare per dimostrare l'efficacia e la praticità del nuovo mezzo aereo. E che il lavoro degli elicotteri sia rischioso ci sembra inutile sottolineare: è proprio di questi giorni la notizia del « Sikorsky 55 » che per raggiungere due alpinisti bloccati sul Grand Plateau del Monte Bianco è precipitato sul ghiacciaio. Fortunatamente — e per

merito delle caratteristiche stesse del mezzo aereo — non ci sono state vittime: non così in azioni di guerra quando il disarmato elicottero, mentre tentava di assolvere il suo difficile compito, si trovava ad essere il facile bersaglio del nemico.

Quanto alla sicurezza di volo, però, le statistiche parlano chiaro: da un'analisi comparata tra 51 incidenti aerei e 23 analoghi incidenti occorsi ad elicotteri, risulta che, mentre nel primo caso si è dovuta lamentare in media la perdita di una vita umana nel 25 per cento dei casi, per quel che riguarda gli incidenti ad elicotteri nessuna persona ha mai subito danni, anche perchè quando il motore è in avaria il mezzo aereo riesce ad atterrare senza urti seri, in quanto la grande elica continuando a ruotare anche se priva di spinta agisce come un vero e proprio paracadute.

Era ovvio che con tutte queste buone qualità l'elicottero facesse fortuna e i suoi impieghi si moltiplicassero: ed eccolo oggi assumere le funzioni di taxi del cielo e meglio di pullman, visto che la sua eccezionale praticità ha consigliato la costruzione di esemplari sempre più grandi e capaci di trasportare un notevole numero di passeggeri. Così Sikorsky ne ha costruito un tipo per 19 passeggeri, la



Un elicottero del Servizio Guardia Coste Americana atterra su di un iceberg della baia di Baffin, tra il Canada Settentrionale e la Groenlandia. Gli elicotteri sono impiegati dai rompighiaccio dell'Artico per la raccolta dei dati scientifici.



PAVIA. Il Prefetto e il Questore, accompagnati dalle loro gentili Signore, presenziano alla distribuzione dei doni ai figli dei militari del Nucleo

BERGAMO. Il Prefetto con alcuni bambini dopo la distribuzione dei pacchi dono.



La «Crazeiro do Sul» al Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Antonio Segni. L'alta onorificenza gli viene consegnata dall'Ambasciatore del Brasile, S. E. Guimaraes. (Publifoto)



Il nuovo Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, James D. Zellerbach, ha preso ufficialmente possesso della residenza di Villa Taverna. Ecco Mr. Zellerbach nei giardini della villa in conversazione con la moglie, Signora Hana. (Publifoto)



Il Capo della Polizia, Prefetto dr. Giovanni Carcaterra, riceve e premia, presentatigli dal Gen. Galli, Ispettore del Corpo, i primi quattro classificati nel corso di specializzazione di polizia di frontiera marittima, recentemente conclusosi presso la Scuola Ufficiali e Sottufficiali. (Foto Polizia Moderna)



Maometto V, Sultano del Marocco, è stato in questi giorni ospite dell'Italia. Nella foto: Ben Yussef, dopo aver assistito ad una rappresentazione alla Scala di Milano, lascia il teatro accompagnato dall'on. Brusasca e dal Sovrintendente dr. Ghiringhelli. (Publifoto)



ROMA, 14 febbraio. Il Generale Lauris Norstad, Comandante delle Forze Europee della NATO, giunge nella Capitale italiana proveniente da Parigi, ricevuto dal Capo di Stato Maggiore Difesa, Generale Mancinelli. (Publifoto)



E' arrivato a Roma il grande Circo Krone. Questo, un numero tra i più applauditi. (Publifoto)

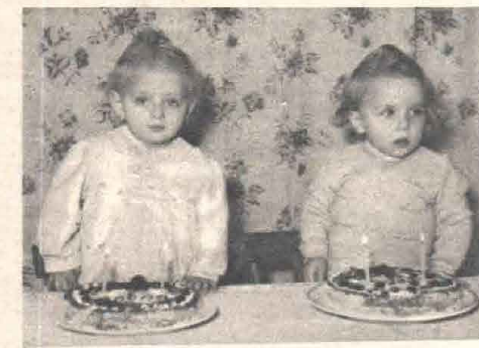
Sorrisi di bimbi



Antonella M. Tammaro



Gianfranco Marina



Maria e Maurizio Jacobellis



Lello Lucci



Laura Botti

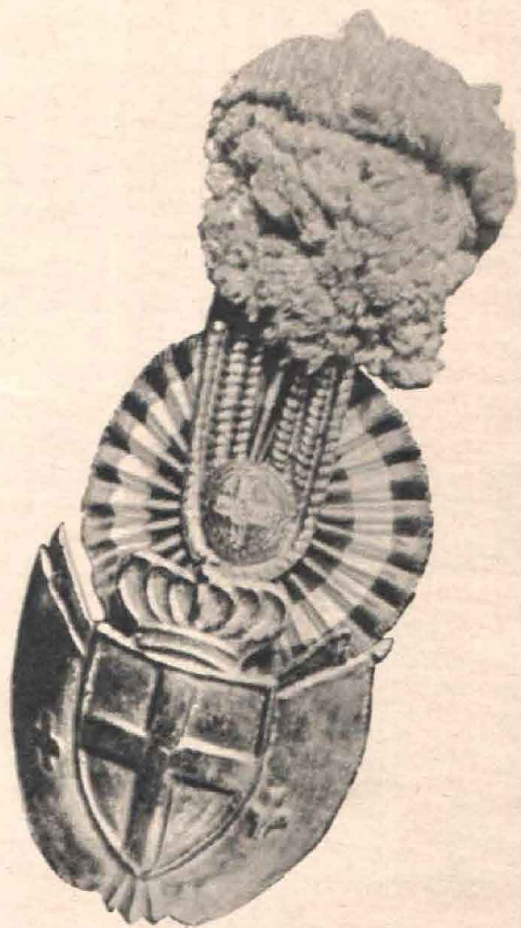


Lorenzo Carollo

Uniformi e disciplina



Ufficiale (1852)



Gli appartenenti al Corpo delle Guardie di P. S. ebbero uniforme molto simile a quella dei militari dell'Esercito. In questa pagina riproduciamo, al riguardo, stralcio d'un documento molto interessante: si tratta della « *Tabella descrittiva del vestiario, piccolo arredo, armamento e buffetterie delle Guardie di P. S.* ». Pubblichiamo anche, ai fini d'una maggior possibilità di documentazione da parte del lettore, alcune riproduzioni di uniformi del 1852, anno in cui, come noto, ebbe nascita il Corpo. Degno di nota un particolare e cioè i colori di queste uniformi, il blu scuro e il celeste, ai quali appunto si ricollega idealmente la nuova divisa recentemente adottata dal Corpo.

Per esigenze particolari, le guardie di P.S. potevano, com'è del resto ancora adesso, prestare servizio anche in abito civile. Esse, però, rimanevano costantemente poste sotto la disciplina militare, che venne sempre considerata la base per l'esistenza del Corpo stesso ed i cui principi erano stati così stabiliti fin dal primo regolamento del 1854: « *La disciplina è l'elemento che deve sostenere il Corpo delle Guardie di P. S.; nessuna mancanza può essere considerata lieve e nessuna deve andare esente da punizioni* ».

Sottufficiale (1852)



Guardia (1852)



Guardia di mare (1852)

Tabella descrittiva del vestiario, piccolo arredo, armamento e buffetterie delle Guardie di Pubblica Sicurezza.

Dezzario
Camicia di panno turchino, abbottonata sul davanti ad un riglio, con bottoni di temperino, bianchi, bombati, uguali a quelli dei reali carabinieri. Pantaloni quadrati, e colletto alto, aperto sul davanti del tutto. Accorciati individuali, tinti in porpora al colletto della cravatta alle due estremità del collo.
Camicioni di panno bigio, in tasca di pelle nera, jardi di fide, con bottoni di metallo, con imbottitura in fide, con bottoni di metallo, con imbottitura in fide, con bottoni di metallo, con imbottitura in fide.
Giletto di panno bigio, con bottoni di metallo, con imbottitura in fide, con bottoni di metallo, con imbottitura in fide.
Camicia di panno turchino simile a quella della tancia con bottoni di metallo, con imbottitura in fide, con bottoni di metallo, con imbottitura in fide.
Camicia di panno turchino simile a quella della tancia con bottoni di metallo, con imbottitura in fide, con bottoni di metallo, con imbottitura in fide.

Dezzetto di panno turchino simile a quello della tancia con bottoni di metallo, con imbottitura in fide, con bottoni di metallo, con imbottitura in fide.

INNOVAZIONI LEGISLATIVE PER L'ACQUISTO DI ARMI E MATERIE ESPLODENTI

di Gaetano Caldora

Con D.L. 22 novembre 1956, n. 1274, convertito in legge con L. 22 dicembre 1956, n. 1452, sono state apportate alcune modifiche al T.U. delle Leggi di P.S., relativamente all'acquisto di armi e di materie esplodenti. Le modifiche sono state improntate alla necessità di arginare il fenomeno delle violenze mediante armi o materie esplodenti, divenuto, in questi ultimi tempi, particolarmente preoccupante nelle sue varie manifestazioni: stragi, omicidi, ferimenti e suicidi.

Una più rigorosa disciplina e un più oculato controllo dell'acquisto, del possesso e del trasferimento di armi e materie esplodenti si imponevano peraltro come efficace rimedio all'indiscriminato diritto da parte di ogni cittadino di fornirsi di strumenti micidiali, a danno dell'ordine sociale e della incolumità pubblica. E con il D.L. 22 novembre 1956, n. 1274, che in

particolare ha modificato gli artt. 35 e 55 del T.U. delle leggi di P.S., sono state dettate norme che se non risolvono integralmente il problema relativo al possesso delle armi e delle materie esplodenti, sanciscono, tuttavia, importanti e basilari misure cautelative, atte a prevenire e scongiurare nella massima parte dei casi il pericolo che armi e materie esplodenti finiscano nelle mani di persone parzialmente o totalmente irresponsabili.

L'art. 35, ultimo comma, e l'art. 55, terzo comma, del T.U. delle leggi di P. S., approvato con R. D. 18 giugno 1931, n. 773, vietavano la vendita di armi o materie esplodenti ai minori o alle persone che apparivano affette da malattie mentali, o a coloro che non avessero potuto comprovare la propria identità, mediante la esibizione della carta di identità o del permesso di porto d'armi. Ne conseguiva che chiunque aves-

se superato la minore età, fosse munito del documento di identificazione e non fosse evidentemente o notoriamente affetto da malattie mentali era abilitato a fornirsi a suo piacere proprio le disposizioni contenute nell'ultimo comma dell'art. 35 e nel terzo comma dell'art. 55 del T.U. delle Leggi di P. S. Con detto Decreto Legge si è, infatti, stabilito che non possono essere vendute o in qualsiasi altro modo cedute armi o materie esplodenti a privati che non siano muniti del permesso di porto d'armi ovvero di apposito nulla osta rilasciato dal Questore.

Il venditore si limitava, perciò, ad accertare se l'acquirente fosse maggiore di età e se fosse fornito del documento di identificazione, del quale annotava gli estremi sull'apposito registro, pago di avere così adempiuto alle formalità prescritte dalla legge e cosciente di avere contribuito all'opera di prevenzione della polizia.

Non vi è chi non veda come del tutto inefficace era una simile procedura, che, ora finalmente, è stata rettificata e migliorata con il D.L. 22 novembre 1956, n. 1274, modificando proprio le disposizioni contenute nell'ultimo comma dell'art. 35 e nel terzo comma dell'art. 55 del T.U. delle Leggi di P. S. Con detto Decreto Legge si è, infatti, stabilito che non possono essere vendute o in qualsiasi altro modo cedute armi o materie esplodenti a privati che non siano muniti del permesso di porto d'armi ovvero di apposito nulla osta rilasciato dal Questore. Si è vietata, quindi, la vendita o la cessione e per conseguenza l'acquisto di armi o di materie esplodenti a coloro che anche se abbiano superato la minore età e siano forniti di documenti di identificazione, non siano in possesso della licenza di porto d'armi o di un nulla osta del Questore.

Il venditore non ha più poteri discrezionali ed è vincolato alla sola condizione che l'acquirente esibisca il permesso di porto d'armi o il prescritto nulla osta del Questore. Così la prevenzione è affidata in modo più consono alla autorità di P.S., che è responsabile del rilascio del porto d'armi o del nulla osta.

E' evidente quanto sia stato giusto disporre che l'essere munito di permesso di porto d'armi costituisca garanzia per la vendita e diritto per l'acquisto di armi o materie esplodenti. Il permesso di porto d'armi è, infatti, condizionato alla esistenza dei vari requisiti indicati negli artt. 42, 43 e 44 del T.U. delle leggi di P. S. e perciò concesso dopo accertamenti accurati e con tutte le cautele del caso.

Ma altrettanto giusto appare la istituzione del « nulla osta » del Questore per l'acquisto di armi o materie esplodenti da par-



LA SPEZIA. Il Prefetto, intervenuto alla manifestazione accompagnata dal Questore, consegna i pacchi per la Befana 1957.

SAVONA. Prima di iniziare la consegna dei pacchi-befana, il Prefetto illustra con nobili parole il significato della bella cerimonia.

Economica
e di lunga durata!

La maglia Movil

La maglia MOVIL possiede le caratteristiche degli indumenti di alta qualità ed è alla portata di tutti.

La maglia MOVIL isola dal freddo e dal caldo, mantenendo la traspirazione dell'epidermide.

E' igienica, morbida e confortevole; non si restringe e non feltra; è inattaccabile dalle tarme.



Movil

è un prodotto Polymer (Gruppo Montecatini)

Per informazioni rivolgersi alla Soc. Polymer
Direzione Commerciale
Milano - Via F. Turati 18

**ABBONATEVI A
POLIZIA MODERNA**

diritto

te di coloro che non siano muniti del permesso di porto d'armi. Anzi, questa è la vera e più importante innovazione della legge, con la quale all'effimera responsabilità del comune venditore si è sostituita la responsabilità dell'organo di polizia.

La disposizione legislativa precisa che il nulla osta non può essere rilasciato a minori, ha validità di un mese, è esente da ogni tributo e va domandato su carta libera. Ma quel che più conta, (e qui si è cercato di ripristinare in modo più efficace e più tecnico il giudizio sulle capacità mentali dell'acquirente) è che il rilascio del nulla osta può essere subordinato « alla presentazione di certificato del medico provinciale, dell'ufficiale sanitario e di un medico militare, dal quale risulti che il richiedente non è affetto da malattie mentali oppure da vizi che ne diminuiscono, anche temporaneamente, la capacità di intendere e di volere ».

In tal modo, al giudizio del profano venditore (articolo 35, ultimo comma e 55 terzo comma del T. U. delle leggi di P. S.) viene ad essere sostituito quello di un sanitario, che, an-

che se non qualificato per specializzazione, presuppone una idoneità tecnica a diagnosticare una malattia mentale o i disturbi che alterino la capacità di intendere o di volere in un individuo.

Dipenderanno, quindi, dall'oculato, coscienzioso e accurato controllo dei sanitari indicati dalla legge, l'efficacia e l'utilità della innovazione, la quale costituisce opportuno rimedio al male derivato all'umanità dall'abuso delle armi e delle materie esplodenti, che fino all'entrata in vigore del D. L. 22 novembre 1956 n. 1274 ognuno poteva acquistare.

Quando il Questore potrà esigere il certificato medico la legge non dice, ma è certo che egli debba farlo ogni qualvolta abbia il sospetto che il richiedente non sia persona fornita di completa capacità di intendere o di volere. La domanda per il nulla osta, come tutte le richieste fatte agli organi di polizia, importa del resto un controllo ed un esame e proprio da questo controllo e da questo esame possono scaturire elementi indicativi per subordinare il rilascio del nulla osta al parere del sanitario.

Anche per il rilascio o la rinnovazione del permesso di porto d'armi con l'art. 2 del D.L. 22 novembre 1956 n. 1274 si era apportata una eguale modifica all'art. 42 del T.U. delle leggi di P.S., ma con la legge 22 dicembre 1956, n. 1452, detta modifica è stata revocata.

Infatti, in sede di conversione in legge del D.L. n. 1274, l'art. 2 è stato soppresso. Subordinare il rilascio o la rinnovazione del permesso di porto d'armi allo stesso accertamento stabilito per il « nulla osta » sopradetto, era indubbiamente eccessivo, tenuto conto che il permesso di porto d'armi è concesso o rinnovato a seguito di informazioni ed accertamenti ed è già condizionato peraltro alla esistenza di vari requisiti fra cui essenziale e assorbente quello che il richiedente « dia affidamento di non abusare delle armi ».

Deve infine rilevarsi che le disposizioni sopra illustrate non si applicano alle armi ad aria compressa, alle pistole e carabine Flobert e relative munizioni; non si applicano neppure alle munizioni relative alle armi da caccia.

Gaetano Caldora

diritto

Stabilite dalla legge 27 dicembre 1956

LE NUOVE MISURE DI PREVENZIONE

Si riferiscono soltanto ad alcune categorie di persone pericolose ed innovano o, meglio, adeguano le norme a quelle costituzionali, prevedendo determinati provvedimenti che, pur riannodandosi sostanzialmente ai precedenti, se ne distinguono per i criteri nuovi ed il provvedimento di applicazione

Allorquando lo Stato deve provvedere alla sua prima importante funzione dell'ordinamento sociale, nel dettare le leggi, non può mai prescindere dalle norme di difesa sociale; queste norme riguardano innanzitutto la prevenzione dei reati, il mezzo primo e più efficace per garantire l'ordine e la sicurezza pubblica, in tutte le loro fasi: moralità, incolumità delle persone, sanità ed igiene.

Perciò, le nuove norme in materia di prevenzione, di cui alla Legge 27 dicembre 1956 n. 1423, pre-

vedono misure nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la moralità pubblica; trattasi di alcune categorie di persone, tassativamente enunciate nella legge, che, però, non concretano tutte quelle delle persone socialmente pericolose.

Le persone pericolose per la società, di cui al titolo VI del vigente T. U. delle Leggi di P. S., comprendono anche quelle, oggetto delle nuove misure in esame.

Già la legge di P. S. del 1889 trattava di esse sotto il titolo di « classi perico-

lose della società » e vi comprendeva: i mendicanti, i questuanti, i viandanti, i liberati dal carcere, gli stranieri da espellere, gli oziosi ed i vagabondi abituali, validi al lavoro e non provveduti di mezzi di sussistenza, i diffamati.

Tali classi di persone erano dalla legge riguardate ai fini dell'applicazione di varie misure di polizia, siccome fu ripetuto nelle leggi di P. S., succedutesi nel tempo, a finire al T. U. vigente.

Orbene, le nuove norme sono state dettate a seguito dei pronunciati della

Corte Costituzionale, che, nel ribadire la necessità e la bontà di provvedimenti atti alla prevenzione, ha indicato, altresì, quella che tali provvedimenti fossero rispondenti ai canoni della Carta Costituzionale.

Difatti con sentenza 14-23.6.1956, la Corte Costituzionale dichiarava la illegittimità costituzionale del 1. comma dell'articolo 157 del T. U. delle Leggi di P.S. per la parte relativa al rimpatrio per traduzione di persone sospette e dei commi 2. e 3. dello stesso articolo relativamente al rimpatrio per traduzione.

Con altra sentenza 19 giugno e 3 luglio 1956, la Corte Costituzionale dichiarava la illegittimità delle disposizioni contenute negli artt. dal 164 al 176 dello stesso T. U. e delle relative modifiche di cui al decreto luogotenenziale 10 dicembre 1944 n. 419, sull'istituto della ammonizione.

Cosicché per il dettato della Corte Costituzionale cadevano nel nulla le disposizioni della vigente legge di pubblica sicurezza relativa al rimpatrio delle persone sospette, alla traduzione forzata in



IMPERIA. Allegra nella Caserma « Dino Mengi »: è arrivata anche quest'anno la Befana del Corpo.



SAN REMO. Sotto l'albero di Natale, sorridono giulivi questi bimbi che hanno appena ricevuto l'atteso pacco-befana.



BELLUNO. Lieta il Prefetto di distribuire i doni ai figli del personale di P. S.

GORIZIA. Un pallone e un pacco: la bimba scomparirà felice dietro tanta abbondanza e il Prefetto sorride soddisfatto anche lui.

seguito all'ordine di rimpatrio, nonché le disposizioni relative all'ammonizione e, di conseguenza, anche se non ancora oggetto di pronunciato della Corte Costituzionale, erano da considerarsi decadute o decadibili le disposizioni sul confino di polizia.

Per coprire la carenza legislativa, verificatasi in tali misure di prevenzione, veniva subito approntato un disegno di legge, concretatosi, in breve tempo, nelle legge 27 dicembre 1956.

La nuova legge è venuta così a regolarizzare, secondo la Costituzione, la posizione dei tradotti in residenza, ammoniti, confinati e serve a permettere alla pubblica sicurezza di svolgere il suo compito di creazione e mantenimento di quella indispensabile condizione nella quale (art. 16) «tutti i cittadini possono svolgere la propria lecita attività senza essere minacciati da offese alla propria personalità fisica e morale».

Il compito della prevenzione affidato alla pubblica sicurezza è sempre più necessario e delicato e solo con opportune e dosate misure può con efficacia esercitarsi nei confronti di quelle persone, che vivono ai margini della società con attività contrarie alle esigenze di sicurezza e di sanità; che operano al limite del reato e che sanno sottrarsi all'accertamento del reato compiuto; tra quelle persone pullulano gli assolti per insufficienza di prove, gli amnistiati, i beneficiati di condoni, i condannati con la condizionale, gli escarcerati per decorso del termine perentorio di custodia preventiva, gli imputati in libertà provvisoria, gli assolti per infermità totale o parziale di mente.

Una vastissima categoria di persone, sempre in aumento con l'ingrossarsi degli agglomerati sociali, che agisce e si muove con le più diverse ed eterogenee attività, sempre in cerca di nuovi espedienti, che riesce facilmente a camuffarsi nella pregiudizievole densità della popolazione urbana, che vive

senza poterne dar conto nell'ambiente dei ricettatori, smerciatori e trafficanti di stupefacenti, della prostituzione e del contrabbando, che cerca in tutti i modi di assicurarsi l'impunità e che rappresenta la vera fonte e causa dell'aumento dei reati.

Certo si è che una buona ed efficace opera preventiva serve soprattutto a far diminuire i crimini. Buone norme di prevenzione ingenereranno panico fra i malfattori, che con i loro paladini vorranno infirmare di arbitrio, ma trasformeranno coraggioso nelle loro vittime e nella gente proba per la sicurezza che ne deriva di essere tutelati dalle leggi e protetti dalla polizia.

Giova, intanto, rilevare la modifica apportata recentemente dal Parlamento all'art. 238 del C.P.P. — quale appariva per effetto della legge 18.6.1955 — modifica che, disciplinando più opportunamente il fermo, pone l'Autorità di Polizia in condizione di assolvere meglio e con maggiore decisione le sue funzioni preventive e repressive della criminalità.

Ma, per ottenere la effettiva diminuzione dei reati, oltre che prevenirli, bisognerà influirvi sia con la gravità di provvedimenti preventivi o delle pene, sia, soprattutto, con la celerità punitiva. Pertanto, nella riforma del Codice di Procedura Penale, di cui quella del 18 giugno 1955 ha presentato un anticipo, come si è espresso il Senatore Enrico De Nicola, anticipo troppo frettoloso, bisognerà soprattutto rendere molto più breve il corso dei processi, per fare in modo che i colpevoli vengano immediatamente raggiunti dall'azione punitiva; fra le tante aspirazioni di riforma del processo penale ed anzitutto della fase istruttoria deve porsi quale canone od assioma quella della sollecitudine della giustizia punitiva.

Le misure di prevenzione previste dalla nuova legge in esame sono di natura amministrativa e di natura giudiziaria.

Sono misure preventive amministrative, irrogate dal Questore: la diffida (arti-

colo 1) ed il rimpatrio con foglio di via obbligatorio al luogo di residenza con divieto di ritornare nel Comune dal quale si è allontanati senza preventiva autorizzazione (art. 2). Si tratta in sostanza di due provvedimenti od atti amministrativi, di carattere discrezionale, ma la legge ne impone l'obbligo della motivazione, obbligo che rappresenta il nocciolo della innovazione legislativa. In tal modo si è inteso di conciliare l'esercizio della attività di prevenzione dei reati col rispetto degli inviolabili diritti della personalità umana, garantendosi l'osservanza del principio costituzionale, consacrato nell'art. 13, in modo che il potere di coazione personale, di cui lo Stato è titolare, possa essere esercitato in determinate circostanze ma col rispetto di talune forme.

Difatti l'obbligo di motivazione del provvedimento offre ai prevenuti possibilità di difesa sia all'atto dell'emanazione del provvedimento stesso, sia successivamente ad esso con il ricorso gerarchico e con gli altri gravami approntati dalle leggi.

Sono misure preventive giudiziarie: la sorveglianza speciale della pubblica

sicurezza, il divieto di soggiorno in uno o più comuni o in una o più provincie (divieto che può essere aggiunto alla sorveglianza speciale, ma non imposto a se stante); l'obbligo del soggiorno in un determinato Comune; misure che hanno carattere giudiziario, perché applicate dal Tribunale, su proposta motivata del Questore, in camera di consiglio, con decreto motivato.

L'obbligo della motivazione per questi provvedimenti non risuona innovazione, perché trattasi di atti giudiziari che, in quanto limitativi della libertà personale, rientrano nel principio generale del diritto, ribadito nell'art. 111 della Costituzione, per il quale elemento essenziale è la motivazione.

La nuova legge sulle misure di prevenzione, pubblicata sulla G. U. del 31 dicembre 1956, dopo la comune *vacatio*, è entrata, quindi, in vigore col 16 gennaio 1957.

Da questa data sono decadute tutte le disposizioni del T. U. delle Leggi di P. S. del 18 giugno 1931, incompatibili con la nuova legge, sia perché nuovamente da questa disciplinate, sia perché con

questa in contrasto, a parte, s'intende, quelle già dichiarate illegittime dalle citate sentenze della Corte Costituzionale.

Esattamente è decaduto «in toto» tutto l'art. 157 del T. U. di P. S. e, pertanto, sono divenuti nulli «ope legis» tutti i provvedimenti di rimpatrio con diffida in precedenza applicati in base a tale articolo. Di conseguenza il rimpatrio con diffida, anche un giorno prima dell'entrata in vigore della legge in esame, è diventato libero di ritornare nel Comune dal quale è stato allontanato, salvo, si intende, il potere del Questore di riesaminare la posizione, al lume dell'articolo 2 della nuova legge.

Per quanto riguarda, invece, gli attuali confinati la nuova legge prescrive che i provvedimenti, emanati anteriormente all'entrata in vigore di essa, vanno sottoposti a convalida del Tribunale entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge, quindi, di entro il 15 febbraio 1957, convalida sottoposta al suddetto termine perentorio, entro il quale il Questore deve trasmettere una copia di ciascun provvedimento di assegnazione

al confino con proposta motivata.

Se la proposta di convalida non sarà trasmessa entro il termine prescritto cesseranno gli effetti del provvedimento.

Trattasi in sostanza dell'unica norma transitoria, in virtù della quale il Questore ha il potere discrezionale di avanzare o meno, nel termine fissato, proposta di convalida.

A questo punto è d'uopo chiarire che, decadute le norme del T. U. delle Leggi di P. S. relative alla materia disciplinata dalla nuova legge sulle misure di prevenzione, non ugualmente ed interamente può dirsi per quelle regolamentari sulla stessa materia, contenute nel Regolamento per l'esecuzione del T. U. approvato in data 6 maggio 1940 n. 635.

Difatti il principio generale in materia di successione di leggi, come anzi detto, stabilisce che, quando non sia diversamente disposto dalla nuova legge, s'intendono decadute tutte le norme precedenti, che vengono a risultare in contrasto con la nuova legge o che siano trattate integralmente nella nuova legge.

Orbene, la legge 27 dicembre 1956 in esame, pur

trattando «ex novo» ed «in toto» la materia della diffida, del rimpatrio, dell'ex ammonizione ed ex confino di polizia, non contiene né prevede tutte le norme regolamentari sulla stessa materia, per cui è chiaramente da evincersi che restano in vigore e vanno applicate tutte quelle norme contenute nel citato Regolamento per l'esecuzione che non risultano in contrasto, né trattate secondo la nuova legge, salvo, s'intende, gli adeguamenti e contemperamenti, caso per caso, con le nuove norme.

Così, ad esempio, per la diffida è da ritenersi che resti senz'altro in vigore l'art. 35 del Regolamento che prescrive le formalità da seguire per rivolgere la diffida, salvo, s'intende, il mutamento nelle parole: «e lo avverte che, in caso diverso sarà denunciato senz'altro per l'ammonizione, a termine di legge», parole che sono sostituite da quelle della nuova legge — art. 1 — «avvertendolo che, in caso contrario, si farà luogo alle misure di prevenzione di cui agli articoli seguenti».

Per la proposta di applicazione della sorveglianza speciale con o senza il divieto di soggiorno in uno

o più comuni o in una o più provincie, o dell'obbligo del soggiorno in un determinato comune, provvedimenti sostitutivi della ammonizione e del confino, risulta chiaro ed opportuno che il Questore, nel motivare la sua proposta, ne corredi il rapporto dei documenti su cui si fonda, della cartella biografica (che andrà aggiornata nelle sue voci) e delle informazioni dell'Arma dei Carabinieri.

Infine per la completa applicazione delle nuove misure preventive sarà indispensabile tutto il lavoro preparatorio e regolamentare a cominciare dalla istituzione di sezioni speciali di Tribunale con apposito personale, a finire alla scelta delle località di soggiorno obbligato, ai mezzi da fornire all'indigente, che verrà obbligato a soggiornare in un determinato comune, al facsimile della «carta di permanenza», alla valutazione delle condizioni fisiche dei prevenuti.

E' perciò da concludere additando la necessità della tempestiva emanazione di norme complementari e regolamentari per la completa attuazione delle disposizioni stesse.

Francesco Matarese

LA LEGGE SECONDO IL GIUDICE

Reato continuato

Per la configurabilità della continuazione del reato non basta che le varie azioni siano state commesse dalle stesse persone, con le stesse modalità ed in periodi di tempo non molto distanti fra loro, né è sufficiente l'identità dell'impulso e della passione criminosa, ma è necessaria altresì e soprattutto l'unicità del disegno criminoso.

Questa unicità del disegno criminoso a sua volta non si identifica in un programma delittuoso generico, ma in un progetto concreto comprendente, almeno nelle linee generali, più azioni criminose, le quali, ricollegandosi alla primitiva ideazione, risultino non essere l'effetto di determinazioni successive ed autonome.

Corte di Cass. Sez. I - 9.12.1954.

Il principio che colui che viola più disposizioni di legge o più volte la stessa disposizione di legge, risponde di altrettanti reati quando sono le violazioni commesse (concorso di reati) subisce una deroga ed un temperamento qualora ricorra l'ipotesi di reato continuato previsto e disciplinato dall'art. 81 C. P.

Riguardo alla unicità del disegno criminoso, oltre quella che precede, altre sentenze della Suprema Corte hanno chiarito che non è sufficiente l'identità del momento nell'abitudine o tendenza al delitto ovvero un programma di vita delinquenziale, nel generico proposito di commettere più violazioni della medesima disposizione di legge, anche quando essa sia suggerita dalla necessità di soddisfare continuamente i propri bisogni materiali; nell'identità del proposito criminoso, quando poi i delitti che si pretendono unificare siano effetto di determinazioni improvvise e varie, né ancora quando i vari fatti criminosi traggano origine da motivi fondamentalmente diversi ed indipendenti.

Le azioni od omissioni debbono essere eseguite di un medesimo disegno criminoso.

tra il danno minacciato e la consegna della cosa.

Si verte, invece, nel caso della rapina, quando, sotto l'azione della violenza e della minaccia, è completamente annullata la libertà del volere del soggetto passivo, si che ne deriva un atto privo di volontà che solo apparentemente costituisce una «consegna», ma nella sua essenza, è un atto di impossessamento da parte dell'aggressore.

Cassaz. Sez. Un. - 26.6.1954

Esaminando gli artt. 628 e 629 C.P. un elemento differenziale tra i due delitti è dato dal fatto che nella rapina l'agente sottrae la cosa al detentore impossessandosene, mentre nell'estorsione è il detentore che consegna la cosa. Però diversi giudicati, oltre il precedente, hanno precisato che ricorre il delitto di rapina e non quello di estorsione se la consegna della cosa segue immediatamente la violenza o la minaccia, trovandosi la vittima alla piena mercè dell'aggressore, al cui volere non potrebbe altrimenti (con imminente pericolo della vita) sottrarsi: ciò perché nel reato di estorsione è necessario che la consegna della cosa si ricolleggi ad un atto di volontà della vittima per la possibile scelta fra il danno minacciato e la «datio», non potendosi attribuire alcuna rilevanza al solo atto puramente materiale della consegna.

Furto

di energia elettrica

L'utente che s'impossessa di energia elettrica, deviato mediante un qualsiasi artificioso congegno in modo che la stessa non passi per il registro del contatore e non segni quindi su questo l'effettivo consumo, sottrae energia non venduta, captandola in un punto della linea in cui essa è ancora di proprietà della società fornitrice, e deve, pertanto, rispondere di furto aggravato per l'uso di mezzo fraudolento e non di truffa.

Corte Cass. Sez. II - 31.5.1954

Rapina - estorsione

Per configurare il delitto di estorsione anziché quello di rapina, quando il reato sia realizzato mediante la «consegna» di una cosa mobile, non è sufficiente la consegna come tale, in qualsiasi modo avvenuta, ma è necessario che essa si ricolleggi ad un atto di volontà del soggetto passivo, diretto alla scelta che, pur in condizioni di libertà psichica grandemente menomata, ma non del tutto abolita, gli è consentita

La costante giurisprudenza della Corte di Cassazione ha ritenuto furto aggravato dal mezzo fraudolento il caso di captazione di energia elettrica mediante allacciamenti e derivazioni che escludono la registrazione del contatore.

Per la sottrazione di energia mediante alterazione fraudolenta del contatore, al fine di far segnare un quantitativo di consumo inferiore al vero, vi è stata qualche decisione che ha ritenuto trattarsi di truffa ma più frequentemente è stata affermata, anche in questa seconda configurazione, la sussistenza del furto aggravato.

G. P.



VENEZIA. Mamma e piccina felici per la bella bambola consegnata dal Prefetto per la Befana '57



ROVIGO. Un pacco così grosso per un bimbo così piccolo? Ma la Consorte del Prefetto è lieta di far contento il marmocchio.

MAGNETI MARELLI

Equipaggiamenti elettrici per auto, moto, avio - Freni ad aria compressa e servocomandi - Accumulatori elettrici - Costruzioni radio ed elettroniche di qualsiasi tipo e potenza e per qualsiasi applicazione - Ponti radio.

FABBRICA ITALIANA MAGNETI MARELLI ★ MILANO
Casella Postale 45 - Sesto S. Giovanni

Un'antica caserma di polizia nel cuore del porto di Roma

Cento uomini a controllare il più grande emporio del mondo di allora. Le porte della città in cui il servizio di vigilanza era continuo. I ricordi nelle pareti delle osterie e le precauzioni dei ricchi, che preferivano usare le porte "blindate"

di Gianni Cagianelli

Conticuere omnes...». Così — come nel secondo canto dell'Eneide — avrebbe cominciato il poeta Virgilio qualora qualcuno gli avesse dato l'incarico di scrivere un articolo o qualche cosa del genere su Ostia, il porto di Roma.

«Conticuere omnes...». Tacquero tutti quanti, nella taverna di Fortunato ed i discorsi si arrestarono come sospesi a mezz'aria, all'aprirsi della porta che immetteva sul Decumano Massimo, la strada principale della vecchia Ostia. Tacquero tutti quanti e cambiarono discorso, perché nella «caupona» (che poi non vuol dire altro che «osteria, cucina e dadi») era entrata una pattuglia di «vigilantes» (che altro non vuol dire se non una pattuglia di polizia, molto meno attrezzata, ma con compiti ancor più vasti di quella moderna).

Lo stupore della «caupona» di Fortunato e dei suoi affezionati clienti ve lo possiamo spiegare subito: quelle osterie dell'antica Ostia erano covi di gente poco pulita, di gente che, il suo colpetto nella notte, era sempre pronta a farlo. Ed, in genere, erano colpi che fruttavano abbastanza bene: il porto di Roma era frequentato giorno e notte da navi con tutti i generi di mercanzia. Ed arrivavano anche le chiatte stracariche di roba: ed allora, dato che il Tevere aveva un pescaggio non troppo profondo, le chiatte venivano in parte scaricate ad Ostia, rese più leggere, ed avviate verso Roma. La merce, accentrata nei magazzini del porto, vi stazionava per qualche giorno ed era logico che i brutti ceffi venuti a Roma da ogni parte del mondo, allora conosciuto, avessero posto il loro quartiere generale nelle «caupone», tra un bic-

chier di Falerno ed un pezzo di focaccia di farro.

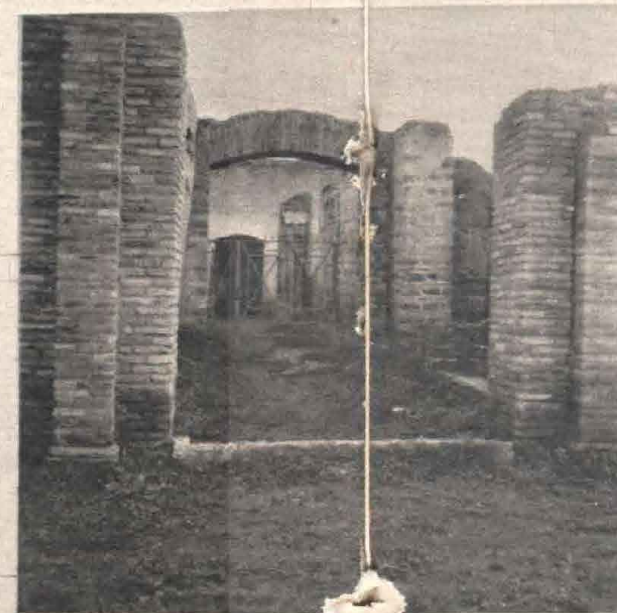
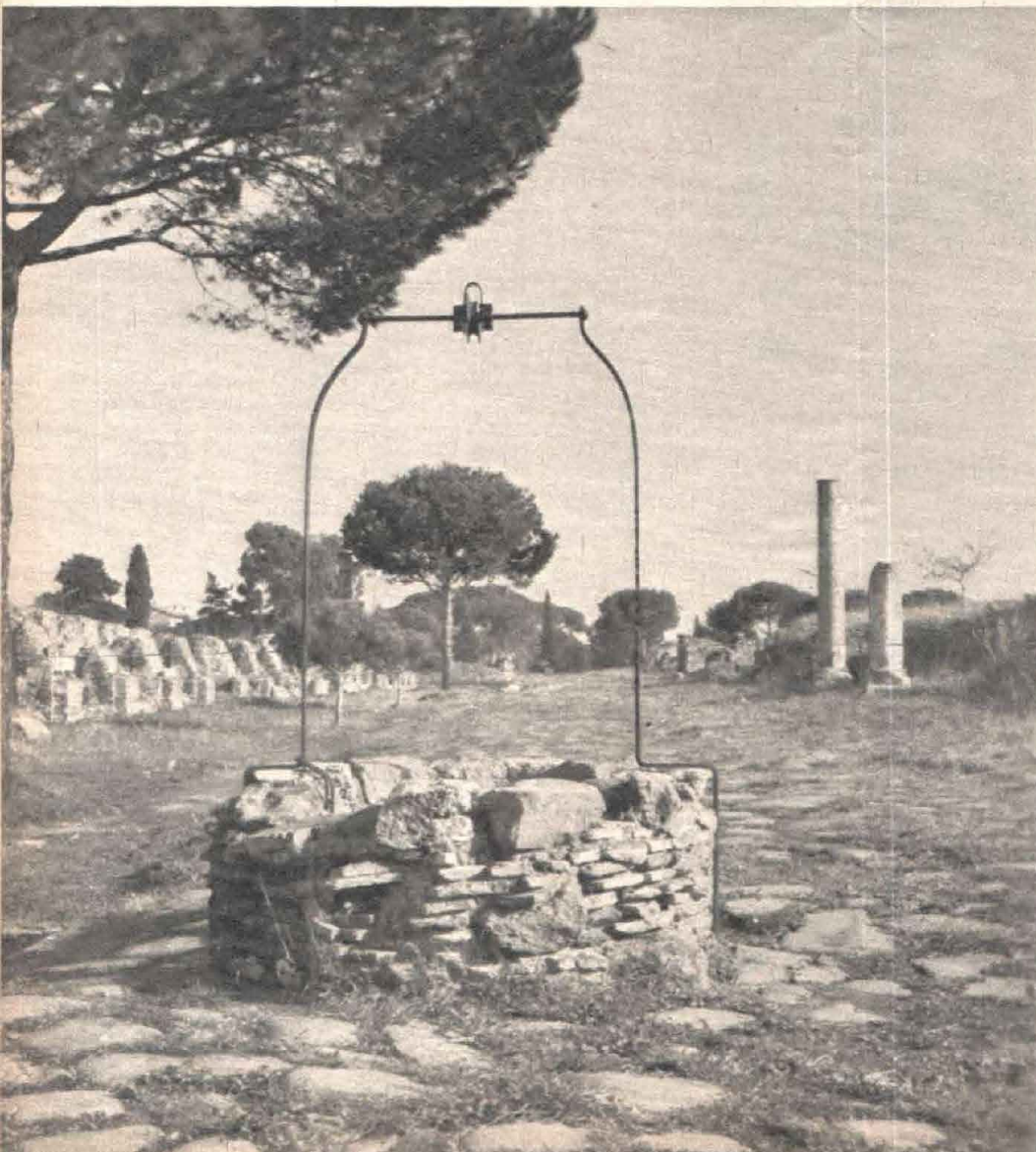
Ma la «polizia» romana non scherzava di certo; allora, quei poliziotti, li chiamavano «vigilantes» e proprio lungo il fiume Tevere, là dove attraccavano le navi, avevano fatto una grossa caserma (ed anche oggi davanti ai ruderi di quella caserma c'è la strada che si chiama dei «vigilantes», delle guardie). La caserma, capace di un centinaio di uomini era contigua al «Campo sportivo» e questo sta a dimostrare come, anche al tempo dei romani, gli uomini addetti alla polizia curassero con particolare zelo gli esercizi fisici.

Un centinaio, dunque, ce ne erano di quegli uomini:

ed i loro compiti erano più vasti di una qualsiasi polizia di oggi: infatti non dovevano solo tutelare l'ordine, ma, ad esempio, dovevano accorrere per primi anche quando fosse verificato un caso di incendio. Accorrere per primi, e, naturalmente, senza pompe, perché allora di simili arnesi non si aveva nemmeno l'idea. Ma che cosa troviamo nel punto in cui la via dei «vigilantes» (dove, come abbiamo veduto, le guardie avevano le loro caserme) incrocia la strada principale di Ostia antica, il Decumano Massimo? Troviamo un pozzo ricco di acqua (che avrà servito sì per la popolazione; ma nelle notti di allarme, quando dalla parte del Tevere si alzavano

le fiamme da qualche deposito, quel pozzo era il rifornimento diretto dei «vigilantes», la loro unica speranza per spegnere gli incendi.

Naturalmente, cambiano con l'andare degli anni i volti degli uomini e cambiano anche i volti delle città: così, chi cercasse oggi il Tevere nei pressi della caserma dei «vigilantes» rimarrebbe deluso. Terra, il intorno; terra e non altro. Ed allora, come potevano sorvegliare la via d'acqua ed i natanti? Il segreto era tutto in un capriccio del fiume. Siamo nell'inverno del 1557: dal cielo piove ininterrottamente da qualche settimana ed il Tevere si è ingrossato a più non posso. In quel periodo, nella zona in cui oggi è vi-



Una fuga di ricchi magazzini. In alto a destra: nella «caupona», intatta, è rimasto il banco coperto di marmo.



Ecco una mola per l'olio d'oliva. Si trova in uno stabile che ne ospita una diecina: un vero e proprio frantoio.



Ecco quel che rimane della caserma dei «Vigilantes» nel punto in cui questa si affaccia sulla via principale di Ostia.

sibile Ostia antica, non era che aperta campagna ed i ruderi erano sommersi dalla terra: gonfio in quel modo, il fiume straripa, tutta la pianura diventa un lago, non si capisce più dove comincii il mare e dove abbia termine la terra. E quando il tempo si rimette al sereno ed il fiume prende a rientrare nel suo alveo, che cosa ti combina? Abbandona la vecchia strada che passava accanto alla caserma dei «vigilantes» e se ne allontana di un paio di chilometri. Tanto, in quel tempo, di «vigilantes» non c'era bisogno...

Ma lasciamo andare i capricci del fiume e torniamo al vecchio porto di Roma. La città — il cui corso principale era lungo un chilometro e mezzo — era delimitata (almeno per quanto è stato possibile ricostruire) da tre porte. Di notte quelle tre porte venivano sprangate, se c'erano intorno pericoli, o venivano sorvegliate solo da un gruppetto di «vigilantes» se tutto era tranquillo. E sembra che molto spesso le cose siano state tranquille ad Ostia; quelle tre porte, unico segno di vita cittadina notturna, erano un poco le mete dei «viveurs» del tempo che vi andavano per scambiare quattro chiacchiere, dopo aver percorso a piedi tutto il «Corso». E non solo quattro chiacchiere; chè allo smontar dei turni si preferiva stare ancora un poco in piedi. E, d'altra parte, gli osti romani, anche quelli antichi, l'hanno saputa sempre lunga e proprio nelle vicinanze di quelle «porte» avevano aperto le loro più famose ed apprezzate «caupone»: in alcune di queste ci sono ancora i banchi di pietra (ed anche rivestiti di bei marmi) sui quali si servivano le vivande, ci sono i boccali per il vino e ci sono... le firme dei «vigilantes» che nella notte vi si recavano ed in un momento di noia, ed, aspettando qualche amico, non trovavano di meglio che graffiare il muro con il proprio nome. Il mondo è restato sempre lo stesso...

—Naturalmente non bisogna credere che quelle soste in «caupone» rappresentassero tutto il «servizio» dei vigilantes di Ostia; Roma già da allora aveva circa un milione di abitanti e rifornire (la gran parte delle merci giungeva via mare) un milione di bocche non era impresa troppo facile. Per questo è ben semplice immaginarsi il traffico di Ostia; ed ancora più semplice è l'aver un'idea della sorveglianza, vedendo, oggi, quelle distese di magazzini che si riempivano di ogni ben di Dio: c'erano le sale per ospitare le stoffe orientali, quelle per il grano,

c'erano i grandi depositi di olio, quasi sotterra, e c'erano le distese di macine per le olive che giungevano dalla Tunisia e dalla Grecia. L'oliva veniva sbarcata e passava subito nel «frantoio» di pietra per essere trasformata in olio; i vigilantes annotavano tutto, tassavano tutto e curavano che il tutto fosse spedito a Roma per quel milione di bocche che attendevano di essere rificollate.

Gli antichi storici non sono troppo disposti a parlare della vita della vecchia Ostia e, per questo, non è certo facile trovare episodi che possano inquadrarsi in quanto veniamo raccontando: ma una testimonianza che ladri, anche allora, ce ne erano e che le dimore dei ricchi (non ville, come in altre città, ma evidentemente centri temporanei d'affari per chi non faceva in tempo a rientrare per la notte a Roma) dovevano essere guardate a vista, se ne possono trovare anche senza l'aiuto degli storici. Proprio l'entrata di una di queste ville ci parla chiaro e ci mostra una profonda scanalatura nella pietra che sorreggeva la porta di casa; in quel solco veniva incassata l'uscio nella notte, e quel solco rendeva quasi inamovibile lo sbarramento...in previsione di una troppo lunga sosta dei vigilantes nelle caupone.

Le precauzioni non sono mai troppe anche se, stando alla mancanza di locali adibiti a carcere (nessun ritrovamento del genere è stato fatto ad Ostia antica), si potrebbe pensare ad una certa quale onestà del tempo. A meno che — ed anche questa, in mancanza di documenti, è un'ipotesi probabile — dopo qualche ora di «guardina» nella stessa caserma dei vigilantes, i rei non venissero trasportati a Roma, del resto assai prossima e con carceri che, oggi si direbbe, a prova di bomba.

Questa, dai pochi e frammentari elementi che ci rimangono, la vita di una «caserma» di polizia antica nel porto di Roma; la vita di 100 uomini alle porte di una capitale che mostrava la strada del mondo e che aveva bisogno, per i suoi riformamenti, di un grande polmone, dove, naturalmente, bisognava tenere aperti gli occhi. Del resto la realtà odierna può mostrare qualche cosa: i porti di Tangeri, i porti di Macao, di Singapore, di Hong Kong, questi grandi empori del mondo, ospitano tutte le categorie di persone. E che cosa sarà stato per Ostia che «allora» era l'unica Singapore esistente nel mondo?

Gianni Cagianelli



TRENTO. Il Commissario del Governo e la gentile Consorte fra i figlioli delle guardie di P.S. per la distribuzione della Befana



UDINE. Una carezza affettuosa - una scatola con chissà quale sorpresa dona alla piccola la gentile Signora del Prefetto.



TRIESTE. Un aspetto della Sala durante la cerimonia della distribuzione dei pacchi dono presso il Gruppo guardie P.S.



BOLZANO. Un omaggio floreale alla Signora del Vice Commissario del Governo prima che abbia inizio la tradizionale distribuzione dei pacchi.



CESENA

La distribuzione dei pacchi dono per la Befana 1957 è stata presenziata dal Ministro delle Poste e Telecomunicazioni, On. Braschi. Nelle foto, il Ministro mentre consegna i pacchi-dono.



FORLÌ



RAVENNA. Un momento della distribuzione dei doni ai figli delle guardie di P. S.



VICENZA (S. R.M.). Il Comandante del 5. Mobile distribuisce i doni per la Befana '57 ai figlioli dei militari di P.S. dipendenti.



PIACENZA. Anche quest'anno è arrivata carica di doni la Befana del Corpo: tra poco avrà inizio la distribuzione dei pacchi.



R. EMILIA. Applausi di bimbi per il Prefetto e per la gentile Signora che tra poco distribuiranno loro gli attesi pacchi-befana.

ISTITUTO BANCARIO
SAN PAOLO DI TORINO

Istituto di Credito di Diritto Pubblico

FONDATA NEL 1563

Da Costantinopoli a Istanbul

Nel giorno della sua caduta quarantamila morti arrossarono col loro sangue le vie della città - 150 mila turchi contro 7 mila cristiani - Le modernissime artiglierie di Maometto II contro le antiche mura romane - Un giorno di strage e tre giorni di saccheggio - La leggenda di S. Sofia e del sacrificio interrotto

Narra messer Matteo Bandello, in una delle sue tante novelle, come il Sultano Maometto II si fosse pazzamente invaghito di una giovane schiava greca di nome Irene, tanto da fare di essa la sua favorita e da dimenticare per lei ogni dovere verso le innumerevoli altre mogli e concubine che teneva nel suo Harem. E non soltanto tutte le altre donne aveva dimenticato per amore di Irene, ma anche le cure dello Stato e le imprese guerresche. Dopo tre anni di questa vita tutt'altro che edificante per un sovrano guerriero, era logico che il malcontento si impossessasse tanto dei ministri che dei cortigiani e che i soldati cominciassero a mormorare. Vista la brutta piega che stavano prendendo le cose, il vecchio e fedele ministro Mustafà, con grave rischio per la sua testa canuta, si recò al cospetto del Sultano e — per dirla con le parole di messer Bandello — lo rimproverò in questi termini: « La vita, che dopo la presa di Costantinopoli hai menato, fa mormorare tutti i tuoi po-

poli e specialmente i tuoi soldati, veggendo che son già tre anni che tu, siamo le cito per la tua salute dire così, ti perdi dietro ad una femmina e più non attendi né al governo, né alle cose militari ».

Colpito da queste parole, Maometto II, dopo essere rimasto qualche istante pensieroso, fece adunare i dignitari nella sala del consiglio ed ordinò che Irene fosse condotta al loro cospetto. E quando l'assemblea delle barbe bianche cominciò ad assentire in segno di approvazione ed a dichiarare che una donna così bella meritava certamente un amore così grande, allora il Sultano gridò: « Ciò nonostante, sappiate che nessuna cosa al mondo può mettersi tra me e il mio dovere! ». E detto questo, afferrò Irene per i capelli e la trafisse con un colpo di spada.

L'episodio, storicamente vero, sta a dimostrare l'astuzia e la ferocia senza scrupoli che albergavano nell'animo di Maometto II. Resosi conto che il suo amore per la bella greca gli aveva alie-

nato il rispetto e l'ammirazione dei suoi, per riconquistare in un sol colpo, con un gesto teatrale, quel rispetto e quell'ammirazione che gli erano necessari per regnare, non esitò ad uccidere di sua mano la donna che amava. Ed infatti il suo calcolo si dimostrò esatto, perché da quel momento non soltanto i Turchi, ma tutto il mondo di allora, esaltò la grandezza del sovrano « che aveva avuto la forza di uccidere l'amante per restare fedele ai suoi doveri verso i sudditi ».

Ma, Maometto II era fatto così. Uomo senza fede alcuna, assolutamente ateo, non dimenticava una sola volta di prostrarsi in preghiera prima della battaglia, al cospetto dei soldati. Sapeva che i suoi uomini speravano, morendo in combattimento, di andare nel paradiso delle Uri, e doveva quindi dimostrare che anche lui, loro capo, credeva nell'esistenza di questo paradiso. Nello stesso tempo, però, si guardava bene dal molestare i cristiani suoi sudditi, che preferivano il suo governo a

quello dell'Impero di Bisanzio, dato che il Sultano esisteva da loro tributi meno gravosi. Ogni sua mossa, ogni sua parola, era dettata dal calcolo; quello stesso calcolo che davanti alla disperata resistenza di Costantinopoli indusse, per elettrizzare i suoi uomini, a concedere loro « un giorno di massacro e tre giorni di saccheggio » se fossero riusciti a conquistare la città.

Ma, Costantinopoli era ormai comunque condannata. Quando, il 5 aprile dell'anno 1453, Maometto II giunse con un esercito forte di 150 mila uomini davanti all'antica capitale dell'Impero di Oriente, a difendere le sue vecchie mura non c'erano che seimila fanti, oltre ai duecento balestrieri del legato pontificio e ai 700 balestrieri genovesi che Giovanni Giustiniani aveva portato dalla lontana Liguria a morire con lui per la gloria della Croce. Gli assediati conoscevano la loro sorte. Sapevano che nessuno, da nessuna parte del mondo, si sarebbe mosso in loro aiuto, perché nessuno in quel momento possedeva forze

sufficienti per lottare contro l'esercito turco. Ciò nonostante, non si arresero. Per sette giorni e sette notti, ininterrottamente, dal 12 al 18 aprile, le artiglierie turche bombardarono le mura della città; ed erano le artiglierie più efficienti e moderne che esistessero a quei tempi. Calcolando la potenza delle difese passive della città, per molti mesi ingegneri e tecnici specializzati avevano lavorato ininterrottamente ad Adrianopoli per fondere cannoni e bombarde gigantesche. L'ingegnere Urban, un valacco al servizio di Maometto II, dopo tre mesi di fatiche era riuscito a costruire la famosa bombarda detta « la Reale », che aveva un corpo di nove piedi di circonferenza ed una bocca di tre piedi di diametro, e venne trasportata da Adrianopoli a Costantinopoli trascinata da cinquanta paia di buoi, sostenuta ai fianchi da centinaia di uomini, percorrendo una strada costruita appositamente davanti a lei da migliaia di terrazzieri. I giganteschi proiettili di ottantotto pollici della Reale,



PESCARA. Il Prefetto e il Questore distribuiscono la Befana ai figli dei militari di Pubblica Sicurezza.



ASCOLI PICENO. Un momento della distribuzione dei pacchi-befana nella sede del Nucleo.

che ancora oggi fanno bella mostra di sé nel fossato, polverizzavano letteralmente le antiche mura costruite da Teodosio II, già gravemente indebolite dall'ingiuria dei secoli e dall'incuria degli uomini, che non si erano mai preoccupati di rafforzarle.

Il 18 aprile ebbero inizio gli attacchi delle fanterie, che continuarono senza tregua giorno e notte. La situazione della città divenne allora tragica. L'imbelle imperatore Costantino Dragazes aveva affidato il comando supremo al genovese Giustiniani, ma, stante il grande perimetro della città, questi non disponeva neppure di uomini sufficienti per guarnire gli spalti. Comunque, la lotta disperata continuò. Il 7 maggio, 150 mila turchi si lanciarono contemporaneamente all'attacco da ogni parte delle mura, e la tragedia divenne epopea. Ogni difensore aveva davanti a sé più di venti nemici, le frecce dell'Islam piovevano fitte come gocce di un acquazzone d'estate, l'urlo degli infedeli si levava alto come il rombo di un tuono; eppure a sera l'attacco era respinto ed i turchi in fuga. Maometto II non credeva ai suoi occhi. Concesse cinque giorni al suo esercito per riorganizzare le file, poi, il 12 maggio, lo scagliò di nuovo all'attacco. Ma ancora una volta i pochi difensori sparuti divennero titani pari ai maggiori eroi della leggenda omerica, e selvaggiamente combatterono finché non videro le terga dei nemici in ritirata. Ma, ormai erano finiti. La maggior parte di loro giaceva al suolo morta o agonizzante. I vivi si tolsero i caschi di ferro, s'inginocchiarono al suolo e recitarono le preghiere dei morti. Poi, attesero la fine.

Il 29 maggio, riorganizzati ancora una volta i reparti, Maometto II lanciò l'ultimo attacco generale. L'ondata dei turchi inferociti sommerse gli ultimi difensori e dilagò per le vie della città in un'orgia di sangue e di lus-

suria. Gli abitanti inermi, vecchi e bambini, vennero passati a fil di spada; le fanciulle, le monache dei conventi divennero la preda più ambita della soldataglia impazzita. 40 mila morti furono il frutto del giorno di massacro concesso dal Sultano. Giustiniani, coperto di ferite, venne trasportato a braccia da alcuni dei suoi che riuscirono ad aprirsi un varco ed a riparare su di una nave, ma morì prima ancora di giungere in alto mare. Pochissimi riuscirono a salvarsi. Il cadavere dell'imperatore Costantino Dragazes venne trovato sotto un cumulo di morti, crivellato di ferite, quasi irriconoscibile. Quando Maometto II seppe della sua morte, chiese ai soldati chi di loro avesse ucciso l'imperatore cristiano, e come uno dei suoi si fece avanti, lo fece immediatamente decapitare, affermando di voler punire con questo colui che aveva osato colpire il suo predecessore.

E questa, forse, è soltanto leggenda. Ma una leggenda ben più mistica corse in quei giorni sulle labbra commosse di tutto il mondo cristiano. Si disse che quando le orde ebbro di strage dei vincitori invasero la basilica di Santa Sofia, uccidendo e violentando coloro che ivi si erano rifugiati, in quel momento, si verificasse un prodigio. Un vecchio sacerdote, mai visto prima di allora, stava celebrando la Santa Messa davanti all'altare maggiore, ed era giunto all'Elevazione quando fecero irruzione i primi turchi. Per un istante la parete dietro l'altare si aprì, lasciando passare il sacerdote con il calice, e rinchiodandosi subito dietro di lui. Soltanto nel giorno in cui l'Islam si ritirerà definitivamente da Costantinopoli, ed i Cristiani riconsacreranno Santa Sofia al culto divino, allora riapparirà all'altare il vecchio sacerdote col calice tra le mani per riprendere il sacrificio così tragicamente interrotto.



CAMPOBASSO. Le gentili Consorti del Prefetto e del Questore fra i bimbi del personale di P. S.



PARMA (R. M.). L'ansia e la gioia si leggono nel volto di questi vispi bimbi in attesa di ricevere il pacco per la Befana della Pubblica Sicurezza.



MODENA. In un'atmosfera di sana allegria procede la distribuzione dei pacchi ai bambini. La gentile Signora del Prefetto dona regali a due belle bimbe.



MACERATA. Il Prefetto tra i figli del personale di Pubblica Sicurezza per la distribuzione dei doni.

L'IPNOPEDIA

Ovvero il sistema di studiare dormendo, che già in diverse parti ha cominciato ad avere applicazioni pratiche. I tempi di quando andavamo a scuola noi sono indubbiamente cambiati, per cui nessuna meraviglia se un giorno sentiremo dire da nostro nipote: "Questa sera bisogna che vada a dormire subito: ho un sacco di roba da studiare per domani!"

Chi di noi non ricorda quelle sere, tanti anni or sono, quando eravamo ancora studenti, in cui gli amici ci telefonavano o passavano da casa nostra a chiederci se volevamo andare con loro al cinema o a ballare? E chi non ricorda tutta l'amarezza che era in noi quando dovevamo rispondere: «Non posso uscire; bisogna che rimanga in casa a studiare. Domani, quasi sicuramente, verrò interrogato...».

Dopo di che, cominciava la sofferenza. Chini sui libri, si cercava di concentrare tutta la nostra attenzione sul programma barbos, sulle formule algebriche, sulle reazioni chimiche, o sul rosario di date che costellavano la monotona narrazione di un periodo storico al quale — con tutta la miglior volontà — non riuscivamo ad attribuire una sia pur minima importanza. Per colmo di sventura, ogni più piccolo rumore pareva fatto apposta per distrarci. E di rumori ce n'erano tanti; sempre nuovi e sempre interessanti: il tic-tac della pendola nell'ingresso, il sibilo di un treno in lontananza, lo scricchiolio improvviso di un mobile, una voce che saliva dalla strada, il rosicchiare del tarlo rintanato nel labirinto di gallerie di un vecchio cantonero... Rumori la cui intensità veniva moltiplicata cento volte dalla nostra

solitudine, e che avevano la prerogativa di far volare il pensiero lontano, ben distante dal «quosque tandem...» di Cicerone, o dal preoccupante e nebuloso mondo delle «monadi» del Leibniz; rumori che, chissà per quali ragioni, ci facevano pensare agli amici, o, molto più spesso, a «lei» (la fanciulla dei nostri sogni). Il tempo passava, il sonno ci appesantiva gli occhi e i pensieri, ma non potevamo andare a letto: dovevamo star svegli a studiare, perché all'indomani — sicuramente — saremmo stati interrogati.

Questo è stato il calvario che tutti gli studenti, in tutti i tempi, hanno sempre dovuto conoscere. Lo hanno conosciuto i nostri nonni e i nostri padri, lo abbiamo conosciuto noi, lo conoscono ora i nostri figli; il calvario che, se saranno fortunati, i nostri nipoti non dovranno conoscere. E vediamo subito il perché.

Finalmente, dopo tanti sacrifici, qualche vecchio studente divenuto oggi un illustre scienziato ha ricordato le antiche sofferenze del suo periodo giovanile e si è commosso pensando agli studenti che verranno. Hanno così avuto inizio i primi studi sulle cause che rendono gravoso lo studio, e poichè è sufficiente che uno si metta a fare una cosa, perché

subito altri dieci si alzino magari dal letto per vedere di arrivare a portarla a termine prima di lui, da una parte e dall'altra dell'Atlantico innumerevoli menti elette si sono improvvisamente date da fare attorno a questo annoso problema che, fino a pochi anni or sono, non aveva mai preoccupato nessuno. E, puntualmente, si sono già avuti i primi incoraggianti risultati.

Il punto di partenza appare a prima vista, nella sua logica, di una semplicità estrema, e può venire riassunto in un paio di domande e in altrettante risposte.

Prima domanda: Quali sono le nozioni che la mente, dopo averle acquisite, dimentica con maggiore facilità ed in più breve tempo?

Risposta: Quelle che richiedono una fatica maggiore per venire assimilate.

Seconda domanda: A parte la difficoltà intrinseca del concetto, quali altre cause durante il suo studio intervengono con il loro peso negativo ad aumentare la fatica di colui che studia?

Risposta: Tutti quei fenomeni esterni che tendono a distrarre la mente.

Giunti a questo punto, passiamo allora all'enunciazione di un primo corollario generale che, a prima vista, potrebbe be-

nissimo venire scambiato per uno scherzo: «Poichè allo stato cosciente troppi avvenimenti del mondo esterno possono distrarre la mente di colui che sta studiando, è necessario, ed evitare ciò, che gli allievi si dedichino allo studio in uno stato di «non coscienza».

Poichè, per natura, l'individuo si trova in uno stato di «non coscienza» durante le ore in cui dorme, ne deriva che queste sono proprio le ore più adatte per dedicarsi allo studio. Come è possibile dire una cosa del genere; come è possibile affermare che si possa studiare e dormire nello stesso tempo? Vediamolo insieme.

Quando noi dormiamo, non tutto il nostro essere riposa. A parte tutte le funzioni regolate dal sistema nervoso periferico, un senso resta ben desto e vigile a vegliare sul nostro sonno: l'udito. Mentre noi dormiamo tranquillamente, l'udito continua ad affermare tutti i rumori che si producono attorno a noi, anche i più lievi; con la differenza che, anziché farli passare attraverso la selezione del ragionamento — che in quel momento non è in funzione — li incide direttamente nel nostro subcosciente senza che noi ce ne rendiamo conto. In altre parole, durante il sonno, nostro malgrado, noi riceviamo e registria-

mo inconsciamente una quantità di sensazioni, talora anche complesse, che vanno ad installarsi nelle sconosciute profondità della nostra vita psichica come vere e proprie esperienze vissute, pur non essendo da noi mai state avvertite.

Tenendo dunque presente questo fatto, gli sperimentatori, dopo aver inciso su di un disco una poesia mormorata a bassa voce, hanno messo in funzione il disco stesso nella camera di una persona profondamente addormentata, ripetendo l'operazione varie volte durante la notte. Poichè l'audizione si risolveva in un mormorio in cui le parole risultavano appena percettibili, il dormiente non si è per nulla scosso dal suo sonno ed ha continuato tranquillamente a riposare senza accorgersi di nulla. Al mattino tuttavia, è stato in grado, con sua grande sorpresa, di ripetere parola per parola la poesia incisa nel disco; poesia che non aveva mai sentito prima d'allora, o meglio, che «credeva» di non avere mai sentita.

Dopo questa, ed altre prove positive, il sistema di studiare durante il sonno, scientificamente chiamato «ipnopedia», ha cominciato ad avere applicazioni pratiche. Oggi in America viene utilizzato per le formule algebriche

nell'Università di Raleigh, nella Carolina del Sud ed in Pennsylvania, per l'alfabeto Morse nella scuola di aviazione di Pensacola, in Florida, per i vocaboli stranieri nel New-Jersey, e continua a trovare sempre più larga applicazione.

Naturalmente, era logico che anche gli psicanalisti dovessero occuparsi di un argomento tanto interessante, nel quale il subcosciente ha una parte così importante, ed alla loro scienza si deve la scelta del «dicatore» più adatto; di una voce, cioè, che non provochi delle reazioni di difesa in colui che — pur inconsciamente — ascolta. Per esempio, è controindicato far incidere il disco dal padre o dal professore dell'allievo, in quanto la loro voce è legata, nel subcosciente del soggetto, ad una esperienza di costruzione morale. Secondo la scuola americana, la miglior cosa è quella di scegliere un buon «dicatore» sconosciuto, in possesso di una voce simpatica, mentre, secondo la scuola francese, è consigliabile far incidere i dischi dal soggetto stesso che li dovrà poi ascoltare nel sonno.

I francesi hanno anche sperimentato il modo migliore di distribuire l'insegnamento durante la notte. Poniamo, ad esempio, che un alunno debba studiare a memoria un centinaio di versi della «Divina Commedia». Secondo la Scuola francese, verso le 21, il ragazzo, libro alla mano, incide il disco; poi, verso le 22, va tranquillamente a letto e dorme. Per tre ore e mezzo l'apparecchio tace e lo lascia riposare «completamente» nel cosiddetto «riposo riparatore»; poi dall'1,30 alle 3 di notte, il disco ripete quindici volte i versi da imparare a memoria. Seguono due ore di «riposo memorativo», indi dalle 5 alle 6 l'apparecchio si rimette in funzione per ripetere altre dieci volte i versi, ad intervalli regolari. Dalle 6 alle 7 ha luogo un'altra ora di silenzio, dedicata al «riposo memorativo», dopo di che la sveglia suona e il ragazzo si alza. Dopo essersi lavato ed aver fatto colazione, prende in mano il libro per ripassare i versi, e si accorge con sorpresa di saperli già perfettamente a memoria. Per quanto ne sa lui, li ha letti soltanto una volta, la sera prima, mentre incideva il disco.

Certo, i tempi sono cambiati da quando andavamo a scuola noi. Nessuna meraviglia se un giorno sentiremo dire da nostro nipote: «Questa sera bisogna che vada a dormire subito. Ho un sacco di roba da studiare per domani!».

U Sullivan

negli uffici e nei reparti

PER LA STRADALE UNA NUOVA CASERMA inaugurata dal Sottosegretario di Stato On. Pugliese

NICASTRO. — Il 3 febbraio è stata inaugurata la nuova caserma del Distaccamento di Polizia Stradale.

Alla cerimonia è intervenuto il Sottosegretario di Stato all'Interno, on. Pugliese, il quale è stato ricevuto dal Prefetto, dal Colonnello Ispettore per la Polizia Stradale, dal Questore, dal Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Catanzaro e da altre Autorità civili e militari.

Al taglio del nastro tricolore da parte dell'on. Pugliese, è seguita la benedizione dei nuovi locali da parte del Vescovo di Nicastro. Quindi, dopo il saluto porto ai convenuti dal Sindaco, ha preso la parola il Sottosegretario all'Interno, il quale, in un nobile discorso, si è compiaciuto porre



FERRUCCIO MATEMATICO PRECOCE

BOGLIASCO (Genova). — Il piccolo Ferruccio, figlio della guardia Diego Bilotta, in servizio presso il Nucleo Frontiera Marittima di Genova, a soli cinque anni sa leggere, scrivere, fa conti e risolve problemi di quinta elementare senza l'aiuto della penna, gioca a briscola e domino, conosce i giorni, i mesi e sa che ogni quattro anni c'è un giorno in più. Conosce le date di nascita dei genitori, dei nonni e di altri parenti e il grado di parentela con essi. Cinque anni sono pochini e già sa tanto: auguri affinché arrivi il più lontano possibile.



BOVINI PER DUE MILIONI

MESSINA. — Su segnalazione della Squadra Mobile della Questura di Padova, con azione tempestiva ed intelligente, il maresciallo Francesco Russo, comandante del locale Posto Polfer, coadiuvato da alcuni militari dipendenti, riusciva a recuperare 17 bovini del valore complessivo di 2.200.000 lire, acquistati e pagati con asse-

gni falsi. Il signor Ruggero Filippin di Tombolo (Padova), proprietario del bestiame, ci ha inviato una gentile lettera per segnalare la riuscita operazione di polizia e per ringraziare, con il predetto sottufficiale, il brig. Contraffatto, la guardia sc. Maccarone e le guardie Cambria, Intraiva e Spada.



CHIETI. Un momento della cerimonia della distribuzione dei pacchi dono ai figli delle guardie di Pubblica Sicurezza.



TERAMO. La gentile Signora del Prefetto mentre distribuisce i pacchi per la Bejana della P.S.

ALESSANDRIA. — Presenti il Prefetto, il Questore, il Sindaco, il Direttore Generale dei Servizi Veterinari, funzionari dell'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità Pubblica e numerose altre autorità della provincia, il 20 dicembre s. a. si è concluso il I. Corso applicativo per militari di P. S. da destinarsi al servizio di polizia veterinaria.

Al Corso hanno partecipato, con il più lusinghiero profitto, 42 sottufficiali e graduati di P. S. convenuti da 21 Reparti, ospitati nella caserma del 14. Reparto Mobile.

Gli insegnamenti e le lezioni tenute da funzionari dell'A. G. I. S. — integrati da esercitazioni pratiche svolte con il concorso di tecnici del Comune di Alessandria e dell'Istituto Zooprofilattico del Piemonte — hanno avuto come programma la organizzazione sanitaria ed amministrativa della Repubblica, con particolare riguardo alle norme regolamentari e legislative sulla vigilanza alle carni di origine animale, e al latte.

Si è venuto così a costituire un primo nucleo di militari di P. S. specializzati nei servizi di polizia veterinaria che potrà rendere segnalati servizi per l'applicazione delle disposizioni in vigore, per intervenire contro operatori privi di scrupoli, spesso compromessi con la delinquenza comune e per reprimere le possibili evasioni e le eventuali frodi in materia di carni e prodotti derivati.

L'impiego di tali militari specializzati concorrerà, inoltre, ad affiancare e completare le attività che i veterinari provinciali e comunali prestano nell'interesse della pubblica salute.



MILANO. Nel corso di una breve cerimonia, svoltasi il 12 gennaio nella sede del Comando Compartimentale di Polizia Stradale, presente il Colonnello Ispettore, il Vice Presidente dell'A.C. di Milano ha consegnato quindici medaglie d'oro a funzionari di P.S., ufficiali, sottufficiali e guardie, a titolo di premio e riconoscimento per gli speciali meriti acquisiti nell'espletamento del loro servizio, durante lo scorso anno ed in operazioni di recupero di automezzi rubati. Sono intervenuti il Prefetto, il Presidente della Corte di Appello, il Procuratore Generale della Repubblica, il Questore e altre autorità. Hanno illustrato il valore della cerimonia il Prefetto ed il Vice Presidente dell'Automobile Club.



CATANZARO. Il 9 gennaio ha avuto luogo l'inaugurazione dell'Anno Giudiziario. Nell'occasione hanno prestato servizio d'onore anche le guardie di P.S. del Reparto di Rappresentanza e militari del locale Nucleo Provinciale.



BARI. Il Procuratore della Repubblica dr. Carlo Giancaspro tiene una conferenza agli ufficiali della X Zona. Sono presenti il Colonnello Ispettore di Zona e il Questore.



REGGIO CALABRIA. Inaugurazione del ciclo di conferenze agli ufficiali della Zona. Parla il Procuratore della Repubblica di Reggio, dr. Bellinva.

taccuino delle curiosità

ESERCITO E MILITARI NELLA ROMA ANTICA

di Renzo Baschera

A distanza di secoli è interessante ritornare sulle pagine di storia romana per vedere com'era organizzato, allora, quell'organismo potente e, per molto, insuperabile — l'esercito — sul quale Roma poneva la sua sicurezza.

Sin dagli albori della potenza di Roma ognuna delle tre tribù che formavano la stirpe romana doveva fornire mille fanti e cento cavalieri che venivano a costituire l'esercito. Solo in un secondo tempo e cioè dopo la vittoria riportata sui Galli la legione veniva a costituire la base dell'esercito; nei primi tempi della repubblica Roma poteva disporre di quattro legioni che formavano due eserciti consolari.

La potenza numerica della legione romana, in un primo tempo, era rappresentata da tremila fanti e trecento cavalieri, poi — sotto Cesare — si passò a seimila uomini, divisi in dieci coorti, ciascuna di seicento fanti. La legione, agli ordini di sei «tribuni militum», che comandavano per turno, comprendeva anche sessanta centurie, ciascuna delle quali era comandata da un centurione.

Una suddivisione simile si aveva anche per la cavalleria la quale, inizialmente, era formata da legioni con trecento uomini e poi con novecento, divisi in dieci squadroni e ogni squadrone in tre decurie, ognuna delle quali era comandata da un decurione.

La legione si disponeva sempre in tre schiere, ciascuna delle quali era composta da dieci manipoli collocati a una certa distanza l'uno dall'altro in modo che le tre schiere formassero una scacchiera. Ai fianchi della legione si ordinava, divisa in due ali, la cavalleria. Precedevano la prima schiera soldati sparsi nei punti maggiormente necessari, non divisi in coorti, né in manipoli: si trattava dei «velites», così chiamati per la loro velocità, senza bagaglio e con un'armatura leggera.

Se la prima fila, formata di giovani proprio nel fiore dell'età e protetti da completa armatura, veniva soverchiata dal nemico, era prontamente sorretta dalla seconda fila forma-

ta da uomini di gagliarda età e successivamente da soldati veterani di sperimentato valore, induriti e scaltriti attraverso una lunga esperienza nelle fatiche della guerra, armati di un lungo giavelotto che scagliavano contro il nemico. Questi uomini rimanevano piegati sul ginocchio destro e si alzavano solo per combattere quando fosse venuto il loro turno. In questo caso, cioè quando era richiesta anche la loro opera, si diceva che la cosa era ridotta agli estremi, tanto da dover impiegare gli ultimi mezzi.

Il soldato romano imitò l'armatura usata dal guerriero greco la quale consisteva in un elmo, in uno scudo e in una corazzina. La corazzina, modellata sulla muscolatura del corpo, si metteva sopra la tunica, le cui maniche uscivano a mezzo braccio e il cui orlo inferiore arrivava quasi fino alle ginocchia. Più tardi e precisamente sotto Camillo — il riformatore dell'esercito e della armatura — s'iniziò a usare un corsetto formato da strisce metalliche che ricoprivano il busto, fin sotto le ascelle; altre simili strisce ricoprivano le spalle ed erano attaccate a guisa di bretelle. Altrettanto frequente era però, per i soldati semplici l'uso di corsetti di cuoio, strettamente aderenti alla persona, portati sopra la tunica e per lo più in modo che non arrivassero fino alle anche.

Ai generali ed agli imperatori era riservato un corsetto elegantissimo con rivestimento metallico ornato di diversi disegni artistici, sia cesellati, sia intarsiati. Gli ufficiali superiori portavano ancora un manto scarlatto con una fibbia sopra una spalla e ricadente in pieghe ricche ed eleganti. Si usava ancora una specie di sciarpa azzurra che gli ufficiali, dal tribuno fino al supremo comandante, portavano come loro distintivo.

Solo dopo la guerra contro i Galli i soldati romani iniziarono a portare i calzoni che andarono però presto in disuso per essere sostituiti, nel periodo imperiale, da speciali calze di pelle e di lana che arrivavano fino sopra il polpaccio.

Per quanto riguarda l'elmo è interessante rilevare che si differenziava dal greco principalmente per la mancanza di visiera. Era difatti costituito essenzialmente da una calotta metallica scendente di dietro, fin sopra le spalle, mentre davanti copriva la fronte fino quasi all'altezza degli occhi.

Il resto del volto rimaneva libero; solo a difesa delle guance per tenere fermo l'elmo si usavano certi nastri di cuoio, ricoperti con lamine metalliche, che venivano annodati sotto il mento.

L'elmo del soldato semplice non portava in cima altro ornamento che una specie di bottone metallico oppure un piccolo cimiero formato da un rialzo costituito da tre penne o da un piccolo ornamento metallico. I graduati portavano il medesimo elmo più fregiato, oppure munito di cimiero con crini di cavallo. I condottieri, affinché fossero più facilmente riconoscibili anche nella mischia, avevano un cimiero più alto e ricco di piume rosse e nere.

Anche la spada dei romani subì molte varianti nella forma e nella lunghezza. La più caratteristica rimane però sempre quella che si avvicina di più alla forma dell'arma greca, a due tagli, con punta acuminata e con guaina e impugnatura fregiate, se si trattava di un ufficiale. I soldati portavano, generalmente, la spada a tracolla, mentre gli ufficiali superiori la portavano al fianco.

Ma questa descrizione dell'equipaggiamento del soldato romano non sarebbe completa se tralasciassimo il simbolo, il segno della legione: lo stendardo. Era questo portato da un alfiere e serviva a dirigere i movimenti dei soldati. L'alfiere non aveva distinzione di vestito, se non per l'elmo coperto con rozza pelle della testa di qualche animale.

I primi stendardi erano rappresentati da un'asta lunga con una manciata di fieno sulla sommità. A questa fu sostituita in progresso di tempo una traversa con una mano ed un piccolo scudo con l'immagine di Marte o di Minerva, divinità di guerra.

Renzo Baschera

BANCO AMBROSIANO

Società per azioni fondata nel 1896
Sede sociale e Direzione Centrale in Milano
Capitale interamente versato L. 1.250.000.000
Riserva ordinaria L. 525.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA
ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO
COMO - CONCORREZZO - ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO
MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA - SEREGNO - SEVESO
VARESE - VIGEVANO

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA
PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

Ogni operazione di banca, cambio, merci, banca di credito agrario d'esercizio
Rilascio banquiere per l'importazione e l'esportazione

CINZANO soda



INDUSTRIA DEL CAFFÈ E SUCCEDANEI
DOMENICO BARBERA & FIGLI - MESSINA
Casa fondata nel 1870 - C. C. I. Messina, 6853

SEDE: MESSINA - Via Meriano Riccio, 34 - Indirizzo telegrafico: B A R B E R A - Telefono 13.598
FILIALI: MILANO - Via Savona, 10 - Ind. telegr. MAGO BARBERA - Telef. 31.405
NAPOLI - Via Scipione Rovito, 27 - Indirizzo telegrafico: BARBERA - Telefono 52.494



Le migliori minestre
i più saporiti condimenti con
PRIMOR
PREPARATO PER BRODO

Prodotto Germanico a base di glutammato
La SOCIETÀ LORYDA s. r. l. - ROMA - VIA PO, 49
CONCESSIONARIA PER L'ITALIA
riserva ai reparti di P. S. dislocati in Italia
speciali condizioni di fornitura e di prezzi



ZENIT - TISSOT
LANCO - ROAMER
ED ALTRE GRANDI MARCHE
Oreficeria, aueli, bracciali, collane ecc.
A RATE
Chiedete grandioso catalogo
inviando L. 50 a:
Ditta NOVAX - Via Boscovich, 17, Milano

La GREEN GAS S.p.A.

Fabbrica di cucine a gas

MILANO - VIA FORZE ARMATE N. 312

FRATELLI COSTANTINO di ANTONIO
MOLINI E PASTIFICI

REGGIO CALABRIA
Via Bruno Boozzi, 20 (angolo via 25 Luglio)
C.P.C. Reggio Calabria 7639 - Telef.: Uff. 14.42 - Molino 19.15

MESSINA
Via Piemonte - C.P.C. Messina 908 - Telef. 11.021

DECALCOMANIE VETROFANIE

FABBRICA SPECIALIZZATA
MOSCARDI & MARIANI - MILANO
Via C. Bazzi, 28 - Telefono 293.478



MASSA CARRARA. La Befana è arrivata al Teatro «Guglielmi». Presenziano alla distribuzione il Prefetto, il Questore e autorità della Provincia.



PARMA (Nucleo). Luci, palloncini e bandiere: festa di bimbi e di adulti per l'arrivo della Befana.



FERRARA. Il pacco a papà, il pallone al piccino, contenti entrambi e felice la Consorte del Prefetto, gentile distributrice.



PISTOIA. Le autorità prima della distribuzione dei doni. E non manca, come si vede, la... mascotte!



GROSSETO. Il Prefetto distribuisce i pacchi-dono.



SIENA. Un aspetto della cerimonia relativa alla distribuzione dei pacchi-dono per la Befana 1957.



AREZZO. Presenti il Prefetto, il Questore e il Vescovo, ha inizio la distribuzione dei pacchi ai figli del personale di P.S.



LIVORNO. Presenti il Prefetto, il Questore e il Generale Comandante del Presidio Militare ha inizio la distribuzione dei doni. La Consorte del Prefetto mentre consegna un dono.



LUCCA. Fiero è il piccolo e lieta la mamma per aver ricevuto il grosso pacco-dono dalle più alte autorità della Provincia.



PISA. Il Prefetto, prima della distribuzione dei doni, illustra il significato della simpatica cerimonia.



L'AQUILA. La cerimonia della distribuzione dei pacchi dono presenziata dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, on. Lorenzo Natali, dal Prefetto e dal Questore.



PESARO. Presenti le più alte autorità della Provincia, il Vescovo diocesano illustra il significato della cerimonia della Befana.

IL PUROSANGUE ANIMALE DA ESPERIMENTO. di Federico Tesio — Ed. HOEPLI — Pagg. 261 — L. 1.800.

Un libro come questo non avrebbe bisogno di alcun commento, perché, per ciò, il solo nome del suo compianto Autore sarebbe più che sufficiente. Tuttavia, sia concesso scrivere qualcosa di più a noi che, pur non feratissimi in materia ippica, è stata data la possibilità di leggere quest'opera di Federico Tesio. La lettura ci ha avvinco. I problemi scientifici in genere e quelli biologici in particolare il modo brillante con cui essi vengono presentati e risolti, la serrata logica del ragionamento, l'amore sconfinato del «mago di Dormello» per il cavallo, amore che traspare vivo e toccante nell'intera opera. tutto questo, c'è, e ci ha entusiasmato. Si tratta di un libro diretto tanto agli scienziati che ai semplici sperimentatori pratici. Lo dice lo stesso A. in sede di «preludio», ma noi aggiungeremo che qualsiasi persona di cultura, anche se non esperta di problemi ippici, potrebbe in esso trovare motivo di spirituale godimento. La pubblicazione è presentata con nobili parole da Leopoldo Pagliano.

CIPRO PANE E RIVOLUZIONE. di Gianni Cagianelli — Estratto dalla rivista «L'Economia», Roma Viale delle Province 39 — Pagg. 95 — L. 700.

Torna alla ribalta di questa nostra rubrica il nome di Gianni Cagianelli, giornalista dallo stile efficace e personalissimo. Il lavoro col quale egli si presenta questa volta dopo quello del quale avemmo già occasione di parlare, «Israele», consacra definitivamente Cagianelli tra i più quotati scrittori italiani giramondo dell'ultima leva. Ci-

pro, e non da oggi soltanto, è quell'autentico vulcano di passione irridentista che tutti conosciamo. Ebbene, Cagianelli ha scelto proprio Cipro come meta di un suo recente viaggio per studiare meglio sul posto lo scottante problema, per vivere egli stesso nei punti più disparati dell'isola e talvolta, in mezzo ad immancabili rischi e difficoltà la vita cipriota. Ne è nata una pubblicazione di particolare valore, in cui l'abilità del giornalista e dello scrittore si somma mirabilmente ad uno spirito di osservazione di prim'ordine e, soprattutto, ad una stupefacente capacità di analisi e di sintesi. Ben a proposito, perciò, ha detto Cagianelli il direttore de «L'Economia», Nicola M. Di Girolamo. «La sua penna, mossa da un non comune senso di osservazione attenta, critica, pacata e dosata di equilibrio dinamico, vivace, convincente, rende lui stesso partecipe al dramma, come chi sia attratto dall'azione vissuta intimamente e ne voglia far partecipi anche gli altri».

PUBBLICAZIONI DEL TOURING CLUB ITALIANO.

Il T.C.I. distribuisce ai Soci per il 1957 due pubblicazioni di grande utilità: si tratta dei primi quattro fogli della «Carta Automobilistica d'Italia al 200.000» e «Piante di attraversamento di 170 città». Il pregio del primo dono — i fogli comprendono il Piemonte, gran parte della Liguria, la Lombardia Occidentale e buona parte della Svizzera centro meridionale — è indiscutibile: per la ben nota precisione delle carte geografiche del Touring, per la praticità della piegatura (che ne consente un'agevole consultazione), per il razionale accoppiamento dei fogli, per la vivacità dei colori e per la perpicuità del disegno, la pubblicazione rappresenta un notevole progresso nel campo della cartografia turistica.

STORIA E LETTERATURA CRISTIANA. di A. G. Amati — Ed. S.E.I. — Pagg. 365 — L. 1.200.

Un'opera di altissimo impegno, magistralmente condotta e compimento, è quella che l'A. presenta con notevoli modifiche rispetto alla prima edizione del 1928. Essa è il risultato non solo di ricerche e di studi severi ma anche di profonda meditazione e di travaglio spirituale. Nel vastissimo campo della letteratura latina gli scrittori cristiani, almeno i principali, non sono tali da meritare una trattazione sommaria, che possa, cioè, esaurirsi in rapidi cenni. Eppure era questa una lacuna ricorrente nei vari trattati. L'A. da essa colpito, ha inteso colmarla. Egli, dobbiamo riconoscerlo, nonostante il parere contrario di alcuni critici cui l'A. non riuscì a far ben comprendere il suo intento, è egregiamente riuscito nello scopo prefisso.

STORIA E LEGGENDE DI PIANTE. di Maria Paola Modena — Ed. S.E.I. — Pagg. 115, L. 350.

È un libro destinato ai giovanissimi. Esso ha il merito di presentare una materia attraentissima quanto si vuole, ma innegabilmente difficile, in una forma piana, lineare, semplice, accessibile a qualsiasi intelligenza, specie, appunto, a quella dei ragazzi, ansiosi di conoscere quanto più possibile della vita che li circonda.

GLORIA E VITA DELLE FORZE ARMATE. — Almanacco Agenda 1957. Supplemento annuale al «Corriere Militare».

Abbiamo lavorato — scrive il «Corriere Militare» nel licenziare il volume — con l'intento di far opera utile e grata ai nostri lettori; confidiamo che, neanche quest'anno, ci mancherà il loro consenso. È un consenso che non solo non mancherà ma che sarà, ne siamo certi, unanime ed entusiasta; perché si tratta di una pub-

blicazione curata in ogni particolare in veste editoriale elegantissima con numerosi tavole illustrative in bianco e nero e a colori. Oltre al «dizionario delle battaglie», che continua quello iniziato con l'analoga pubblicazione dello scorso anno, di notevole interesse si presenta l'«appendice»: tavole, fotografie, disegni, schizzi, con ricchezza di dati tecnici illustrativi, sulle armi e i mezzi dell'Esercito della Marina e dell'Aeronautica.

Frama



SENEGALLIA. Festa anche al Reparto Mobile: un momento della distribuzione dei pacchi dono.



FORMIA. Anche a questi piccini la Befana 1957 ha portato il suo sorriso.



CREMONA. Presenti il Prefetto e il Questore alla Befana della P.S. al Palazzo Civitanova.



GAETA. Tanti bei bambini e tanti pacchi grossi così, tutti per loro.



RIETI. Le più alte autorità della provincia presenziano alla distribuzione dei doni per la Befana 1957 ai figli del personale di Pubblica Sicurezza.



PERUGIA. Il Prefetto e il Questore hanno presenziato alla distribuzione dei pacchi-dono nella sede del Nucleo Provinciale.



POTENZA. Il Prefetto, per la Befana della P.S., fra i figli dei militari del locale Nucleo Provinciale.



FOGGIA. Presenziata dalle più alte autorità provinciali, sta per aver luogo la distribuzione dei pacchi dono ai figli dei militari del Reparto Mobile e del Nucleo GG. P.S.



TERNI. Durante la tradizionale cerimonia della Epifania, cui ha presenziato anche il Sottosegretario all'Industria e Commercio, on. Micheli, il Prefetto mentre distribuisce i doni ai bambini.



VITERBO. Gioia di bimbi e di genitori per i bei doni che anche quest'anno, nella ricorrenza dell'Epifania, ha preparato la Direzione Generale di P.S.



MATERA. La distribuzione dei pacchi dono ha avuto luogo di fronte alle più alte autorità della provincia e del comune.



LECCE. « Che bambola meravigliosa! Prendi, piccola, è tua! Te l'ha portata la befana della P.S. » perché dica amabile il Prefetto alla bella bambina.



FROSINONE. Prima della distribuzione della befana della P.S., una bimba porge graziosamente il saluto alle più alte autorità della Provincia intervenute alla manifestazione.



BENEVENTO. Il Prefetto e il Questore sono intervenuti alla manifestazione per la Befana della P.S.



BRINDISI. Tanti pacchi-befana come questo e tanta gioia per i piccoli dei militari del Nucleo.



TARANTO. Al Teatro «Orfeo» il Prefetto e il Questore distribuiscono i doni ai figli dei militari del Gruppo Guardie P.S.



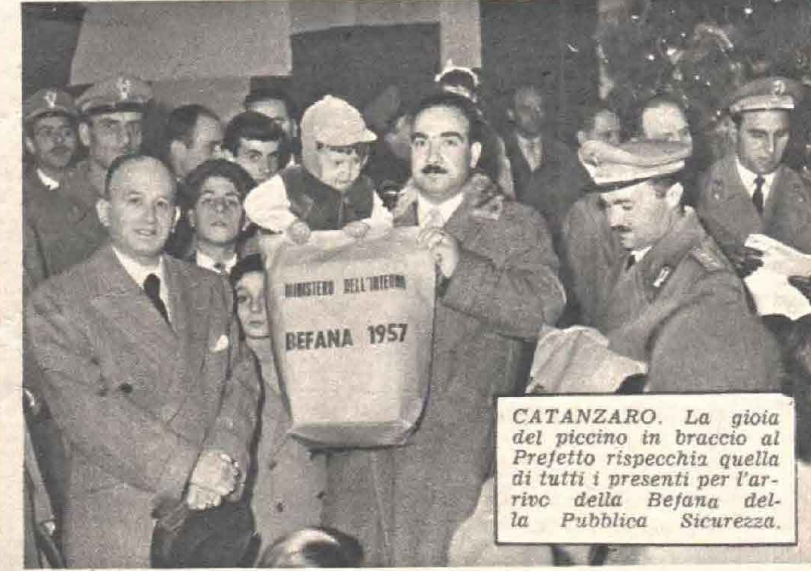
CASERTA. Pacchi e regali per tutti i gusti a Caserta per i figli del personale del Nucleo di P.S.



SALERNO. Il Prefetto, intervenuto alla manifestazione della Befana della P.S., distribuisce doni.



COSENZA. Il Prefetto e il Questore distribuiscono i doni agli allegri bambini.



CATANZARO. La gioia del piccino in braccio al Prefetto rispecchia quella di tutti i presenti per l'arrivo della Befana della Pubblica Sicurezza.



PALERMO. Anche ai bimbi poveri la Befana della P.S.: consegna i pacchi, nel corso di una commovente cerimonia, l'on. La Loggia, Presidente della Regione siciliana.



VIBO VALENTIA. Il Colonnello Ispettore consegna i pacchi-dono ai figli dei militari del Reparto.



PAOLA. La Befana del Corpo è arrivata anche per i figli delle guardie della Compagnia Mobile distaccata a Paola.



CROTONE. Cavalli e tricicli per la felicità dei bambini e dei genitori.



CATANIA. La benedizione dei pacchi dono prima della loro distribuzione ai figli del personale di P.S.



AGRIGENTO. Il Prefetto e il Questore presenziano alla tradizionale distribuzione della Befana ai figli del personale di P.S.



CALTANISSETTA. La Befana della P.S.: il Prefetto e la sua consorte, che nella foto si vede mentre consegna un bel cavallo a dondolo, hanno presenziato alla cerimonia.



RAGUSA. All'«Ideal» gran festa per i figli delle guardie di P.S. per l'arrivo della Befana; nella foto: il Prefetto e il Vescovo tra i bimbi felici.

teatro

La Contessina Giulia o il dramma dell'angoscia

Roma

La Contessina Giulia o il dramma dell'angoscia. L'anima nordica, con la sua sensibilità inquieta, i suoi pentimenti angosciosi, i suoi deliri mistici, ha portato un soffio d'autentica poesia al Teatro delle Arti. La regia di Luchino Visconti, superando i limiti della semplice tecnica rappresentativa, si è sforzata di adattare la nostra sensibilità latina a quella «Contessina Giulia», che segna un punto fermo nel repertorio di Strindberg. L'opera appartiene al periodo naturalista (un naturalismo che però non ricalca affatto quello di Zola), quando, cioè, Strindberg non era passato ancora al secondo tempo della sua evoluzione espressiva, col teatro simbolista.

Si tratta, qui, dell'esasperazione di un dramma sessuale, per cui Giulia sedotta dal suo cameriere, Jean, cade nel più profondo avvillimento e, non riuscendo a superare il disgusto verso di sé e verso l'amante, trova nel suicidio l'evasione. Alcuni vi scorgerebbero anche una forte polemica sociale, in quanto il successo amoroso del plebeo Jean vorrebbe punire il superbo distacco degli aristocratici. Noi non aderiamo a questa tesi, pensando, piuttosto, che la differenza sociale dei due protagonisti sia stata posta da Strindberg soltanto per esasperare al massimo il dramma angoscioso della giovane donna.

L'opera insiste alquanto su elementi orgiastici e dionisiaci che rivelano un morboso compiacimento dell'autore per i temi scabrosi (la caduta della ragazza, ad esempio, è, nel testo originale, accompagnata da un coro piuttosto osceno dei contadini, che il regista Visconti ha avuto il buon gusto di sopprimere, riconducendo il dramma ad un più rigoroso determinismo psicologico).

Lilla Brignone ha interpretato una contessina Giulia in cui la vergogna femminile, il senso della colpa e la sensualità non del tutto decmata si sono fuse armonicamente in un meraviglioso impasto psicologico. Felice e convincente anche Massimo Girotti, nella sua volgarità plebea, aspra e virile.

Al Teatro delle Muse, «Non si dorme a Kirkwall», con Paola Barbara, di quell'Alberto Perrini già noto per una buona riduzione teatrale del romanzo «Roma», di Palazzeschi. «Non si dorme a Kirkwall», una farsa spirituale, è già stata rappresentata allo Stabile di Trieste, al festival di Bologna ed al Theater der Stadt, di Bonn (col titolo «Der Renegt»).

E' la storia del vecchio parroco di Kirkwall, che, stimolato da Newt, comparso improvvisamente, spacciandosi per il nuovo viceparroco, si scuote dall'annoso torpore ed esce nella notte per salvare le anime in pericolo e sottrarre ai ladri una pesante cassaforte. Ma il povero parroco Mac Niff è accusato di furto dalla polizia, mentre il sedicente viceparroco se la squaglia celermente, rivelandosi per quello che è: un diavolo tentatore. Infine, compare William Kirby, il vero viceparroco; tutto si chiarisce, e Newt, che in fondo è un buon diavolaccio, casca in un inferno anche peggiore, perché sposa la sorella del parroco.

Scaturita da un'impostazione deformata, questa fantastica storia ci può spiegare, anche, certe insufficienze contenutistiche del «Diavolo» papiniano.

Per gli amanti del giallo, «Tela di ragno», di Agatha Christie. All'Eliseo, una rievocazione pirandelliana: «Ma non è una cosa seria».

Milano

Al Piccolo Teatro, «Arlecchino servitore di due padroni», commedia goldoniana del 1747, rappresentata a Milano anche dieci anni fa. I due padroni di questo Arlecchino festoso e prepotente sono Beatrice e Florindo, amanti screanzati ma simpatici. Interpreta Arlecchino l'attore Moretti che, pur a quarantasei anni, vi profonda tanta foga, da cadere malamente sul palcoscenico e rompersi il ginocchio, come gli accade tempo addietro. Marcello Moretti ha interpretato anche altri copioni goldoniani, come «Putta onorata» e «Amante militare», realizzando, dopo trenta anni di palcoscenico, il suo sogno più ambito: un appartamento a Roma per sé e la madre.

Nella compagnia Tognazzi, ha ripreso a recitare l'attore Agus, con «L'uomo della grondaia», di Hennequin e Duval.

Napoli

Al piccolo Teatro, dopo «Le vergini», capolavoro di Mario Praga, «La casa di Bernarda Alba», di quel Garcia Lorca che costituisce uno dei pilastri più solidi della novecentesca poesia spagnuola, accanto all'andaluso Juan Ramon Jimenez (premio Nobel 1956), a Miguel de Unamuno, ai due Machado, ad Altolaguirre e al giovanissimo Valverde.

William Maglietto



CASTELLAMMARE DEL GOLFO. Befana 1957.



MESSINA. Gran festa di piccoli e grandi: anche quest'anno è arrivata con tanti doni la Befana.



SASSARI. Un momento della cerimonia della distribuzione dei doni per la Befana del Corpo al Cinema-Teatro «Verdi».



NUORO. Tanti bambini contenti fra giocattoli, pacchi e... agnellini vivi. La Befana non s'è dimenticata proprio di nulla!



contiene già tutto per un brodo squisito...
avete soltanto da scioglierla in acqua bollente

Metallurgica Sicula
S.p.A.
STABILIMENTO IN MILAZZO (MESSINA)

Articoli di acciaio smaltato per usi casalinghi, igienico-sanitari e industriali

INOXA S.r.l. Lavorazione Acciaio Inossidabile - Apparecchi per industrie Chimiche - Farmaceutiche - Alimentari
Milano, Via Cavriana 9
Tel. 720.102 - 745.375

ELETTRODOMESTICI
Piastrine rapide e normali - Fornellini rapidi - Fornelli ad una piastra - Fornelli a 2 e a 3 piastrine - Cucine a 3, 4 e 5 piastrine - Scaldacqua fino a litri 200 - Ferri da stiro - Stufe elettriche - Commutatori per fornelli - Forni per famiglia - Termofori
Elettromeccanica "Due Pielle" S.R.L.
CASTELLANZA
Via Sanguinola, 1-3 - Telefoni 48.614 - 45.256

CONSORZIO DEL BERGAMOTTO
REGGIO CALABRIA
Ammassa per legge tutta l'essenza di bergamotto prodotta in Italia e la esporta in tutto il mondo



MANIFATTURA ESPORTAZIONE CORALLO - PERLE - CAMMEI
RAFFAELE ONORATO
Torre del Greco (Italia)
Via Guglielmo Marconi, 26
Telef. 64 - Torre del Greco
Indirizzo telegrafico: RAFFONORATO - NAPOLI
Indirizzo postale: Casella Postale 86 - Napoli

Diffondete Polizia Moderna

l'enigma poliziesco
MONETE ANTICHE

Non mi interessò di numismatica. Non è il mio forte. Quindi allorché frugando tra le vecchie carte e le cianfrusaglie del mio defunto nonno, trovai quelle monete (trenta in tutto) o, meglio, quei pezzi di metallo corrosi dal tempo e con su strani segni e cifre non provai la minima emozione o interesse. Le posi da parte più per un senso di rispetto per le cose tanto gelosamente custodite dal mio avo che per altro motivo.

Il dott. Rossetti depose la sigaretta nel portaenere e si riappoggiò allo schienale della poltrona mentre il suo ascoltatore, il nostro amico Santelmi, continuava imperturbabile a succhiare il cannetto della sua pipa, molto intento a seguire le calde spire di fumo che si contorcevano in aria.

— Quattro giorni fa — proseguì il dott. Rossetti — venne a trovarmi un caro amico, il comm. Giusti. Ci intrattenemmo in piacevole conversazione. Non ricordo come mi trovai tra le mani quelle monete. Giusti volle esaminarle. Mi chiese di che fossero e come le avessi avute. Poi disse: «Caro Rossetti, ma lo sai che queste monete valgono un bel gruzzolo?» Caddi dalle nuvole. Seduta stante, Giusti mi compilò una breve lettera di offerta con la descrizione delle monete che inviò il giorno stesso a tre indirizzi che il mio amico, rilevò dall'elenco telefonico, tre noti antiquari della città; i signori Santini, Borghi e Marotti. Due giorni dopo, cioè ieri, Santini e Borghi si sono presentati insieme alla porta del cancello. Carlo, il mio domestico, era assente per commissioni. L'abbaiare del mio «Tom» mi ha distolto dal lavoro. Tom abbaiava sempre alla vista di persone estranee, ma, allorché queste persone erano, per così dire, da me indicate come amici, la volta seguente le accoglieva calmo e tranquillo. Così mi sono comportato ieri con i due, i quali, vedute le monete, mi hanno fatto un'offerta allettante. Ne ho preso nota, senza impegnarmi, come eravamo d'accordo con Giusti. Ho detto loro che li avrei avvertiti telefonicamente delle mie decisioni. Poi ho informato il mio amico dell'offerta ricevuta.

«Buona — mi ha detto — ma attendiamo di sentire Marotti».

«A proposito di questi — ho risposto — Santini e Borghi mi hanno informato che non avrei trovato altri eventuali acquirenti poiché Marotti, da loro ben conosciuto, ha subito di recente un rovescio finanziario e sicuramente non è in grado di poter sostenere forti spese».

«Mi informerò sull'esattezza della notizia» ha concluso Giusti.

Nel pomeriggio, Carlo ha introdotto in questa stanza il Marotti, il quale, con mia grande sorpresa, mi ha fatto un'offerta impensabile. Circa il doppio di quello che mi era stato offerto dagli altri due. Anche con lui non mi sono impegnato e l'ho lasciato dicendogli che gli avrei telefonato. Naturalmente ho avvertito subito Giusti.

«Al tuo posto diffiderei — mi ha detto —. Ho appreso proprio ora che le notizie circa il crack subito sono esatte».

Ho deciso subito, allora. Ho comunicato al Marotti che avrei venduto, ad altri ed ho convocato per stamani Santini e Borghi per concludere l'affare.

Ma stamani è accaduto lo impreveduto. Alle sette Carlo mi ha svegliato dicendomi che aveva trovato «Tom» morto in giardino. Con uno strano presentimento mi sono precipitato qui. Le monete erano scomparse! Ho avvertito subito lei. Nel frattempo sono giunti prima il Marotti, che non voleva rinunciare alle monete ed era venuto col denaro in mano; e poi gli altri due. Li ho lasciati alquanto increduli. Ed ora mi rimetto a lei, Commissario.

Santelmi scosse la cenere dalla pipa e si alzò.

— Mi ha detto che le monete erano conservate in questa scatola metallica con semplice serratura a scatto?

— Esatto.

— Il cancello del giardino è chiuso durante la notte?

— Un semplice saliscendi.

— E la porta d'ingresso?

— Intatta. I ladri sono giunti qui entrando dalla finestra, dopo averne tagliato il vetro. La finestra, lei lo vede, è alta appena un metro e mezzo dal suolo. È stata un'impresa facilissima.

— E il suo domestico?

— Fidatissimo.

— Altre persone in casa?

— Nessuno.

— E il cane?

— Morto. Un colpo in testa con una sbarra di ferro rinvenuta nelle vicinanze.

— Vorrei vedere cane e sbarra.

Accanto a una siepe giaceva la bestia. Un brigadiere, aiutante di Santelmi si avvicinò:

— Nessuna impronta sulla sbarra. Analoghi esiti diedero le ricerche presso la finestra e sulla scatola dove erano custodite le monete.

Santelmi si curvò su «Tom». Gli carezzò il mantello scuro, prese le zampe in mano, una per una.

— Avete accertato l'ora? — chiese.

— Dalla brina e dalle condizioni di umidità del terreno, credo, verso le due.

— Bene — concluse Santelmi. — Ho le idee chiare su questa faccenda. E sono certo, dott. Rossetti, di poterle riportare le sue monete. Vuole accompagnarvi?

T. M.
In base a quali considerazioni Santelmi scopri il colpevole?

30.000 lire in palio per i migliori solutori: 15.000 al primo; 10.000 al secondo e 5.000 al terzo (vedere soluzione dell'enigma precedente con la graduatoria dei vincitori a pag. 46).

cinema
TORNA CHAPLIN

In questi ultimi tempi sono stati ripresentati al pubblico vecchi film di Chaplin. Dopo *Luci della città*, *Tempi moderni* e la *Febbre dell'oro* è ora la volta de *Il monello*. Il film fu realizzato nel 1920 e conserva a distanza di tanti anni una sorprendente freschezza di ispirazione e di stile. Charlot è un povero vagabondo ed ha per compagno di disavventure un ragazzino che ha trovato abbandonato per la strada. Raccontare la trama non servirebbe molto per mettere in luce tutta la poesia con cui Chaplin ha saputo rendere i rapporti che intercorrono tra lui e il sorprendente ragazzino interpretato con molta bravura da Jackie Coogan. Basterà dire che il racconto, come in quasi tutte le opere di Chaplin, ha un andamento e un tono decisamente patetico, ma che il finale non è triste, perché il ragazzo ritrova i suoi genitori che sono pentiti di averlo abbandonato.

Foglie d'autunno ci conduce invece in pieno dramma psicologico. Il regista della storia è Robert Aldrich, un giovane che si è messo di recente in luce ad Hollywood soprattutto con il *grande coltello* e *Prima linea*. Gli piacciono le storie violente ed aggrovigliate da rendere con uno stile tutto teso a soluzioni di forza. Anche qui i personaggi — una vecchia donna attaccata all'amore nella sua ultima illusione, un giovanetto in preda a strani complessi di colpa ecc. — urlano e combattono tra loro con estrema violenza prima di giungere ad una logica soluzione. Il film comunque è ben raccontato e si avvale della bella interpretazione di Joan Crawford ancora sulla breccia nonostante l'età e del suo partner Cliff Robertson.

Ingrid Bergman è tornata finalmente al grande successo dopo la parentesi italiana, con *Eliana e gli uomini*, l'ultimo film di Joan Renoir.

Il film è ambientato nella Francia della fine dell'800 ed è svolto in chiave umoristica con risultati abbastanza felici.

Ingrid Bergman interpreta la parte di una principessa polacca che deve fare innamorare di sé un generale e che invece finisce per innamorarsi di un uomo tranquillo che vive fuori della politica e degli intrighi.

Dopo *Amleto* e *Enrico V*, Laurence Olivier ha portato sullo schermo anche *Riccardo III*. Il film è realizzato con la consueta cura in un magnifico colore e con una ricostruzione ambientale veramente eccezionale. Il dramma è accentratissimo sulla fosca figura di Re Riccardo, che per impadronirsi del trono non rifugge da uccisioni ed inganni finché nella battaglia decisiva non viene sconfitto ed ucciso.

Per finire citeremo *L'alibi era perfetto* un film giallo diretto da Fritz Lang. L'azione è ben congegnata e riesce emozionante.

Giovanni Leto

Ermanno di Loreto

Gli "assoluti" di sci con le Fiamme d'Oro

Siamo tornati in questa Cortina, splendente al sole come una perla incastonata nella conca bianca delle Dolomiti, per i Campionati Italiani Assoluti di Sci: una settimana di febbrili gare per gli atleti, una settimana di passione intensa per dirigenti e tecnici.

Abbiamo ancora negli occhi lo splendido ricordo di Cortina Olimpica, del variopinto pubblico cosmopolita, delle compatte rappresentative di tutto il mondo, dello Stadio del Ghiaccio scintillante di luci nelle suggestive cerimonie notturne della premiazione.

Ora invece tutto è silenzio: questi Campionati Italiani di Sci, spostati all'ultimo momento dalle piste di Colle Isarco a queste cortinesi, non hanno turbato la vita sportiva e la serena quiete dei turisti della cittadina, raccolti tutti alla mattina intorno ai campi di scuola per sci e alla sera nei saloni tiepidi dei tanti alberghi.

Ma sotto questa coltre di quasi indifferenza del pubblico c'è una fiamma bruciante di passione nei clan dei Gruppi Sportivi che prendono parte agli assoluti e che si preparano a scendere sulle piste, che già videro i campioni olimpici, in numero molto superiore a quello delle precedenti edizioni dei campionati italiani.

Nel Gruppo delle Fiamme d'Oro, presenti quest'anno con ben 30 atleti, corrono grandi speranze.

Ci sono le coppie dei fratelli Burrini e Pedroncelli, Gluch, Milanti, a rappresentare il settore discesismo e i noti Compagnoni, Delladio, Chatrian, Chiochetti, Busin, Dalmasso, Bernardi per il settore del fondo. Per la combinata nordica ci sono Pedrana, Vuerich Emiliano, Ventura.

Attorno a questi atleti ben conosciuti ruotano tutti i più giovani: i Tosello, i Romanin, gli Stella, i Tura e tanti altri, giovani speranze, ben decisi a ricalcare le orme famose dei più anziani.

Fra tutti si aggira, infaticabile e preziosissimo, il massaggiatore, la Guardia Ruffinella, dal faccione



La guardia di P.S. Gino Burrini, che, con un'ottima condotta di gara, ha fatto suo anche quest'anno il titolo assoluto nello slalom gigante. In complesso le Fiamme d'Oro hanno ottenuto a Cortina una brillantissima affermazione di massa. Ad esempio, nel fondo km. 15, esse hanno piazzato ben sei atleti nei primi nove classificati, il primo dei quali, Ottavio Compagnoni, pur vittima d'una serie di sfortunate circostanze, è giunto terzo, dietro la rivelazione Steiner e F. De Florian.



Cortina. La guardia Andrea Dalmasso, uno fra i migliori atleti della Scuola di Moena, particolarmente tagliato per le lunghe distanze. In basso, a sinistra: Otto Gluck, rientrato in azione dopo una lunga assenza dalle gare, terzo classificato nello slalom speciale; a destra: Antonio Schenatti, altra forte fiamma d'Oro, alla partenza della durissima competizione dei 15 km.



secondi arriva trafelato e stanco Chiochetti. Ci dirà poi che è stato colto, nel secondo tratto della gara, da forti crampi allo stomaco e che ha dovuto forzare il male per non perdere ulteriore terreno.

Gli dà il cambio per la squadra A lo scalpitante Delladio, in stato di grazia, che già dopo 5 Km. ha raggiunto Busin (Squadra B) e superato Ventura (Squadra C) e Luciani delle Fiamme Gialle.

Al termine della seconda frazione arrivano appaiati Delladio e Busin, che ha recuperato sul finire, seguiti dal finanziere Luciani e dalla guardia Ventura.

Si sta delineando così quello che dovrà essere un clamoroso successo delle Fiamme d'Oro; l'ultima frazione non ha storia: partono quasi insieme le guardie Chatrian (per la Squadra A) e Schenatti (per la Squadra B) inseguite dal finanziere Gaio e dall'altra guardia Busin Silvano (per la Squadra C).

Interminabile l'attesa per l'arrivo finale e grandi clamori del pubblico quando si presentano all'orizzonte i primi due concorrenti del Corpo delle Guardie di P.S.: il regolarissimo Chatrian e il forte Schenatti, distanziati di soli pochi metri.

Dovranno passare quasi tre minuti per vedere arrivare gli altri concorrenti, Gaio e Vuerich F., seguiti dalla guardia Busin Silvano, che è tallonato dal nazionale Di Bona, dello Sci Club di Cortina.

Il distacco che separa al traguardo le guardie Chatrian e Schenatti dagli altri pur fortissimi atleti vuol significare con quanto cuore si siano gettati nella mischia questi valorosi militari di Moena per dare al Corpo la luminosa affermazione odierna.

Il titolo di campione italiano di staffetta è tornato così a splendere sullo scudetto degli atleti del Corpo che hanno perseguito questo successo con una volontà tesa fino allo spasimo.

E nella gioia del terzo titolo italiano conquistato a questi assoluti di sci un'ombra di disappunto ci viene per la notizia della caduta in allenamento della guardia Gino Burrini, che si preparava sull'ardua pista delle Tofane a rinnovare la sua vittoria del 1956 alla prossima gara di discesa libera.

Fortunatamente niente di grave: un taglio all'altezza delle sopracciglia che lo costringe in letto, sotto un mastodontico turbante di bende.

Quando ci vede entrare sorride e alle parole di augurio per una pronta guarigione e al buffetto affettuoso sulle guancie risponde nella maniera più bella che ha un atleta per

esprimere la propria commozione; due lacrime scendono piano piano dalle fessure degli occhi, lasciati liberi dalle bende, mentre la bocca si piega ad un sorriso buono.

Tanti auguri, Gino Burrini! Torneremo prestissimo a vederti scendere saettante dalle balze bianche di neve, ondulando il corpo, quasi a ritmo di danza, per evitare le porte e le bandierine del tracciato e ti acclameremo certamente presto per un'altra delle tue vittorie colte con quella semplicità e naturalezza di stile che hanno fatto di te un grande atleta e l'orgoglio delle Fiamme d'Oro.

SALTO COMBINATA (sabato 9 febbraio)

Siamo al trampolino della Tofana, nel pomeriggio di sabato, per assistere alla seconda prova della combinata nordica.

La classifica, dopo la gara di fondo dei 15 km. vede 6 nostri elementi nei primi dieci posti.

E' in testa a tutti la guardia Ventura con ben 17 punti di vantaggio su Perin (7. classificato), candidato alla vittoria nel salto.

Purtroppo la guardia Ventura, indisposta, non potrà partecipare alle prove odierne e la lotta rimane accesa tra il bravissimo Perin e lo esperto Pedrana delle Fiamme d'Oro. Gli altri sono già tagliati fuori dalla vittoria perché decisamente inferiori nella specialità del salto. Questo oggi si presenta inoltre particolarmente difficile perché a causa dello scarso innevamento, lo spazio disponibile per l'arresto degli uomini dopo il punto di caduta è brevissimo: poche decine di metri, un tornante della strada e sotto lo strapiombo.

Con questa preoccupazione che hanno tutti i saltatori si affermano ancora di più i diritti della classe; è infatti Perin, più sicuro, che con due salti di 36 metri si assicura la vittoria.

Ma la classifica finale — anche se il titolo è sfuggito — conserva una lieta sorpresa per gli atleti delle Fiamme d'Oro che occupano con Pedrana, Vuerich E., Tosello, Romanin e Franceschetti rispettivamente il 2., 3., 4., 5. e 6. posto assoluto.

Da notare che — ad eccezione della guardia Pedrana — tutti gli altri militari del Corpo si cimentavano per la prima volta in un campionato italiano della specialità.

DISCESA LIBERA (domenica 10 febbraio)

Un concorso eccezionale di pubblico all'ultima gara per il campionato italiano, una delle più spettacolari, con un percorso

che si snoda a strapiombo sul tracciato delle olimpiadi dello scorso anno.

Numerosi i concorrenti: 84.

Grande assente: la guardia Gino Burrini, campione uscente della specialità, costretto ancora a letto per il noto infortunio.

La lotta dovrebbe restringersi tra gli atleti locali Alberti, Davide David, Guido Ghedina e la Fiamma d'Oro Paride Miljanti, già superbo vincitore dello slalom speciale.

Ma il percorso, terribilmente duro, comincia a fare le sue illustri vittime: Ghedina, Viotto e il nostro Miljanti sono messi subito fuori gara per cadute. Gli altri scendono a velocità impressionante, compiendo i 2.500 metri del percorso, che ha un dislivello di 720 metri, in poco più di due minuti primi.

Il miglior tempo è realizzato dal valdostano Davide David, seguito ad 1/10 dal cortinese Alberti e a soli 3" dalla guardia Italo Pedroncelli, che con una bellissima tenuta in discesa ottiene il miglior posto per le Fiamme d'Oro.

Bruno Burrini, forse un poco impressionato dal capitombolo occorso al fratello, non scendeva secondo le proprie grandi possibilità ed era ottavo.

Con l'ultima gara in

programma dei campionati italiani scompariva anche il sole dalla piana lucicante di Cortina, quel sole generoso che ci aveva accompagnato in tutte le gare dei giorni precedenti, e dal cielo, improvvisamente oscurato, cominciavano a cadere i primi fiocchi di neve.

Si chiudeva così la bella parentesi aperta il 5 febbraio con questi interessantissimi assoluti di sci, che hanno segnato una partecipazione di atleti superiore a tutte le altre precedenti edizioni.

Segno della esuberante vitalità di questo sport bianco, praticato ancora da campioni generosi che non cercano il richiamo delle grandi folle e si accontentano di trovare, come solo premio all'arrivo, un semplice diploma di carta.

Il consuntivo dei campionati per il Corpo è stato quanto mai lusinghiero: tre titoli di campione italiano sono andati ad arricchire le tradizioni già gloriose della Scuola Alpina di Moena.

Ed è stato il giusto premio per quanti — e sono stati tutti — si sono gettati sulle bianche piste come in un mischia, dandoci dentro con il cuore e con i muscoli, fino a meritare la vittoria.

E. di Loreto



Anche nello slalom speciale le Fiamme d'Oro hanno conseguito uno smagliante successo: il titolo è stato infatti conquistato dalla Guardia di P.S. Paride Miljanti (nella foto); in questa gara, resa particolarmente difficile dall'insidioso fondo della pista, si è classificato terzo assoluto un'altra brillante fiamma d'Oro, Otto Gluck.

Achille Marchetti

Il nuovo record di Resasco

Hanno avuto luogo, il 3 febbraio, nella bella piscina coperta di l'Aquila,

davanti ad un pubblico numerosissimo ed entusiasta, gare ed esibizioni di nuoto e di nuoto per salvamento, durante le quali gli atleti delle Fiamme d'Oro hanno riportato un grande successo individuale e di massa. In tribuna d'onore è presente l'onorevole Natali, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

I nuotatori della sezione «Salvamento», all'inizio, danno una dimostrazione di vari stili di nuoto, mentre l'allenatore ne spiega l'utilità nei riflessi del salvamento. Azioni di salvataggio in acqua ed esercizi di respirazione artificiale completano la prima parte del programma. Verdini si aggiudica i 100 m. stile libero col tempo di 1'3" 5/10 e i 100 m. dorso con 1'15" 7/10, Sudano i 100 m. rana in 1'27" 1/10, Marchetti i 400 m.s.l. in 5'52" 1/10; anche la staffetta

4 x 100 è appannaggio dei nostri atleti.

Nella gara m. 400 s. l. la guardia Resasco Fioravanti ha partecipato al completo di pantaloni di tela e maglietta a mezza maniche, come stabilito dal regolamento internazionale, deciso a migliorare il record sulla distanza, già detenuto dal francese Hernandez con 6'4". Il tentativo è pienamente riuscito ed il primato sulla distanza, che dovrà essere omologato dalla F.I.N. Salvamento, è di 5'52" 3/10. La prova dell'ottimo Resasco è stata sottolineata dall'applauso affettuoso dello sportivissimo pubblico.

Ancora una gara di nuoto per salvamento, secondo il programma dei campionati italiani, dominata dal campione della specialità Grd. Cuciniello ed infine, a chiusura, una bella ed interessante esibizione di tuffi.

L'on. Natali, al termine della manifestazione, ha premiato i nostri militari, ralle-

grandosi con loro per la dimostrazione di classe, per la loro preparazione e disciplina.

Roma, il 3 febbraio, nella palestra dell'A.S. Audace, si è svolto il campionato regionale laziale di «sollevamento pesi» riservato ai «Terza Serie». Le gare si sono concluse con il successo della squadra del G.S. Fiamme d'Oro di Roma, che ha vinto quattro titoli, classificandosi prima fra le sei società partecipanti.

Particolare da sottolineare: la guardia Merolese, cat. «massimi», ha sollevato, nel corso delle gare, kg. 305, ottenendo il miglior punteggio del campionato.

La FIN-Salvamento ha reso nota la classifica annuale per il «Gran Premio di Attività» per la Società prima classificata nell'azione didattica ed agonistica svolta durante il 1956.

Il Gruppo Sportivo Fiam-

Tra il nuovo record internazionale del nuotatore Resasco nei 400 m. «Salvamento» e il trionfo degli sciatori della scuola di Moena a Sappada, nel Trofeo «Colonnello Zacchi», si inserisce, valida premessa per l'avvenire, la vittoria dei pesisti del Corpo ne! Campionato laziale terza serie

me d'Oro di Roma è in testa su oltre 102 Enti, fra civili e militari, con 213.000 punti, punteggio mai prima d'ora conseguito da alcuna società italiana.

A Sappada (Belluno) si è disputata il 13 gennaio la staffetta nazionale 3 x 10 km., valevole per l'aggiudicazione del Trofeo «Colonnello Zacchi».

Alla importante competizione, cui partecipavano ben ventisei rappresentative con un totale di 78 atleti, dei quali 45 militari, il Corpo delle Guardie di P.S. ha preso parte con 6 squadre.

Nella mattinata, presenti numerose Autorità, fra le quali il Prefetto e il Questore di Belluno, il Generale Comandante la Brigata Alpina «Julia», è stata officiata la Messa al campo. Madrina d'onore la Vedova del Colonnello Zacchi.

Per merito precipuo della Guardia Ottavio Compagnoni, che nel finale della com-

petizione ingaggiava un appassionante duello con il fortissimo Fattore della FF. GG., la nostra rappresentativa A, composta da Chiochetti, Delladio e, appunto, da Compagnoni, si aggiudicava la vittoria.

La FIDAL ha compilato le classifiche per il Gran Premio di Società 1956. E' in testa il G.S. Fiamme d'Oro di Padova, che per la prima volta si è aggiudicato il Gran Premio, con punti 4.080,40. Seguono le fiamme Gialle di Roma con p. 3.581,83, la Fiat Torino, Colin di Mestre, Giglio Rosso di Firenze, Gallarate, Virtus Lucca, Diana Piacenza, Atletica Brescia, A.S. Brescia.

Alle Fiamme d'Oro di Padova il compito di continuare con sempre maggiore passione, tenacia e volontà il lavoro per sempre più luminose affermazioni in campo nazionale e internazionale.

Achille Marchetti



*Con la conquista di otto titoli mondiali assoluti Marche e Conduitori
la Moto Gilera ha stabilito un primato che difficilmente potrà essere eguagliato.*



Nella foto: DANTE MATTIOLI delle FIAMME D'ORO

Unica Marca italiana già vincitrice di 2 Trofei Internazionali
alla « 6 Giorni Motociclistica » la Moto Gilera si è affermata anche nell'edizione 1956
classificandosi 1^a nel Trofeo dell'Industria
e conquistando 3 medaglie d'oro (Fenocchio, Carisconi e Saini)
e 3 medaglie d'argento (Basso, Mattioli e Sica).
Questo successo è stato ottenuto con una moto di serie: la Gilera 175.